ASSOCIAZIONE TRA I CONSIGLIERI COMUNALI
GIÀ COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

ATTI DEI CONVEGNI - II

ASSOCIAZIONE TRA I CONSIGLIERI COMUNALI
GIÀ COMPONENTI IL CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

ATTI DEI CONVEGNI - II

Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino Piazza Palazzo di Città, 1 Torino

L'Associazione è stata costituita, per impulso della Presidenza del Consiglio Comunale di Torino, con atto del 18 gennaio 2001.

Dopo un periodo iniziale di gestione istituzionale, in data 7 novembre 2001 sono stati eletti i previsti organi statutari.

L'Associazione ha sede in Torino, piazza Palazzo di Città n. 1, presso la sede del Consiglio Comunale.

Finalità e scopi dell'Associazione sono previsti dall'art. 2 dello Statuto sociale.

Art. 2

L'Associazione si propone di:

a) mantenere vivo ed operante il vincolo che, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, ha visto i Consiglieri Comunali operare al servizio della Città di Torino e dei suoi cittadini;
b) contribuire alla valorizzazione dell'Istituzione comunale, quale primaria espressione democratica della Repubblica, anche mediante convegni, conferenze, pubblicazioni e manifestazioni varie;
c) stimolare e facilitare i rapporti degli ex Consiglieri con il Consiglio Comunale e gli altri organi comunali;
d) assicurare ai soci un continuo, doveroso aggiornamento sull'attività amministrativa del Comune.

I Consiglieri Comunali in carica partecipano alla vita e all'attività dell'Associazione e collaborano al raggiungimento delle sue finalità.

In copertina:
Torino, il Monumento al Conte Verde e Palazzo Civico (fotografia di Gianfranco Navello)

Le immagini contenute all'interno di questa pubblicazione sono state scattate in occasione degli avvenimenti cui fanno riferimento.

Struttura Associazione tra i Consiglieri Comunali già componenti il Consiglio Comunale di Torino (2006 – 2011)

Dante Notaristefano	*Presidente*
Giancarlo Quagliotti	*Vicepresidente*
Marziano Marzano	*Segretario Tesoriere*
Piero Aceto	*Consigliere*
Gregorio Borsano	*Consigliere*
Gian Paolo Collu	*Consigliere*
Giuseppe Gallicchio	*Consigliere*
Luciana Jona	*Consigliere*
Marta Minervini	*Consigliere*
Filiberto Rossi	*Consigliere*
Lorenzo Simonetti	*Consigliere*
Carla Spagnuolo	*Consigliere*
Filippo Tealdi	*Presidente Revisore dei conti*
Achille Galvagno	*Revisore dei conti*
Gianfranco Guazzone	*Revisore dei conti*
Gianfranco Navello	*Segretario*

Presentazione del Presidente Dante Notaristefano

A novembre del 2009, concludendo la presentazione del volume "Atti dei Convegni" nel quale avevamo documentato l'attività della nostra Associazione raccogliendo il resoconto degli approfondimenti sui problemi di maggior significato ed attualità per la vita della Città, quali quelli dell'urbanistica, dei trasporti e del decentramento, avevamo chiaramente espresso il proposito di continuare il lavoro di ricerca, di memoria e di documentazione fino ad allora svolto in conformità agli scopi statutari, augurandoci che il nostro impegno potesse trovare concreta attuazione anche in ulteriori pubblicazioni.
Tenendo fede a tale impegno, oggi siamo in grado di presentare un altro volume che può essere considerato un complemento di quello citato, in quanto documenta lo svolgimento di altri due convegni sicuramente importanti per chi ha a cuore la Città, denominati rispettivamente "A che punto siamo con il post-olimpico?" e "Dallo Statuto della Città alle politiche reali – Istituzione e Associazioni a confronto". Sono convegni che, come i precedenti, hanno ottenuto un lusinghiero successo per la vivacità del dibattito e l'apporto delle idee in continuità e sempre nel solco degli indirizzi e degli scopi indicati nelle norme statutarie che ci siamo consapevolmente assegnati all'atto della costituzione del sodalizio.
Il presente volumetto, unitamente ad un altro, pubblicato in questi stessi giorni, comprendente le commemorazioni di Consiglieri scomparsi tenutesi in Sala Rossa nel periodo che va dal 2001 al 2007 (un nuovo volume sarà pubblicato a inizio 2012 per quelle del periodo 2008-2011), può essere considerato il rendiconto della nostra gestione quinquennale dell'Associazione, conclusasi con l'insediamento del nuovo Consiglio Comunale eletto.
Noi abbiamo la presunzione di aver dignitosamente adempiuto al compito affidatoci dall'Assemblea generale dei soci, alla quale spetta comunque e rimettiamo – come in ogni organismo democratico – il relativo giudizio.
Ma prima di chiudere queste brevi note non possiamo esimerci dal rivolgere un sentito ringraziamento all'ex Sindaco Chiamparino e all'ex Presidente del Consiglio Comunale Castronovo per la particolare attenzione e disponibilità sempre riservate alla nostra Associazione, oltre al più cordiale ringraziamento al funzionario della Segreteria Gianfranco Navello che, ancora una volta, ha coordinato e curato la stesura del presente volume.

Torino, settembre 2011 Dante Notaristefano

15 DICEMBRE 2009
A CHE PUNTO SIAMO CON IL POST-OLIMPICO?

Dante NOTARISTEFANO – Presidente Associazione

Buonasera a tutti, grazie per aver risposto al nostro invito.
Mi dispiace che, avendo un personaggio come Elda Tessore a disposizione per una conferenza e per eventuali risposte alle domande che potranno esserle rivolte, non abbiamo il risultato di presenze che io avrei desiderato. È vero, alcuni si sono giustificati rappresentando ragioni di salute, altri adducendo impegni precedentemente assunti, ma c'era comunque da sperare che, con un argomento così interessante e con un relatore come lei, ci potessimo trovare più numerosi.
A nome dell'Associazione chiedo scusa a Elda… siamo pochi, però… la seguiremo con attenzione ed interesse.
Questa è una delle tante iniziative che abbiamo rimesso in pista. Forse vi sarete accorti che ultimamente abbiamo avuto un momento di pausa nell'attività che è stato determinato da fattori non imputabili alla nostra volontà. Comunque adesso abbiamo ripreso realizzando un secondo volume dopo quello in ricordo dei personaggi eminenti del Consiglio Comunale e lo potete ritirare su quel banco. Questo nuovo volume raccoglie le registrazioni dei convegni che abbiamo fatto nell'anno su temi importanti come i trasporti, il decentramento, l'urbanistica, e raccoglie persino quell'originale incontro che avevamo studiato per festeggiare i colleghi novantenni e ultra novantenni.
E' un'altra iniziativa che l'Associazione ha realizzato ottenendo un vero successo. Noi non ci poniamo limiti, cerchiamo di continuare con tutta la buona volontà sperando che vengano concreti risultati. Tra l'altro vi dirà probabilmente l'avvocato Marzano che quest'anno il premio di laurea indetto dalla nostra Associazione ha dato un esito stupefacente. Mentre il primo anno erano soltanto due le tesi, quest'anno sono una ventina, venti tesi significa veramente che qualcosa si muove e ci incoraggia a proseguire sulla strada di varie iniziative che sostanzialmente risultano l'attuazione degli obiettivi previsti dallo Statuto della nostra Associazione. E riaffermiamo con serenità che, se può sembrare poco, è comunque il frutto del grande entusiasmo con cui affrontiamo il compito che i nostri colleghi hanno voluto affidarci.
Aggiungo che è in preparazione anche un altro convegno, il cui oggetto è ancora da definire con precisione, ma riguarderà sicuramente lo sport, i relativi impianti e soprattutto l'associazionismo sportivo e riteniamo che dovrebbe essere davvero interessante, potendo, tra l'altro, costituire quasi la prosecuzione di quelli che abbiamo raccolto nella pubblicazione che oggi presentiamo.
Ma mi accorgo che mi sto facendo prendere la mano dall'entusiasmo che prima citavo, mentre il mio deve essere solo un saluto. Chi deve condurre la serata è l'amico Marzano il quale si è occupato dell'organizzazione, ha chiesto ed ottenuto la disponibilità di Elda Tessore e sa come impostare la relazione e il dibattito.
Quindi io chiudo ringraziando tutti voi per la presenza e facendo a tutti gli augu-

ri più affettuosi di Buon Natale e Buon Anno estensibili alle famiglie, oltre all'augurio che possiamo ritrovarci presto ben più numerosi per altre iniziative dell'Associazione. Grazie.

Marziano MARZANO – Coordinatore
Iniziamo un ciclo di conferenze dedicato agli ex che ricoprono degli incarichi importanti nella città e non potevamo che iniziare con qualcuno col quale posso lavorare in casa, con l'amica Elda Tessore, e non solo per quello, ma anche perché il tema è un tema che ha avuto una risonanza proprio da poco, quindi è di notevole attualità. In seguito faremo venire a fare delle conversazioni, personaggi come la Cattaneo, ex sindaco di Torino ed ex consigliere comunale, che è presidente della Fondazione Torino Musei, e poi via via chiederemo ad altri ex consiglieri che sono soci dell'Associazione e che hanno dato a suo tempo un contributo come consiglieri e assessori in Comune e ora ricoprono degli incarichi fuori, di venire a relazionare su quello che stanno facendo.
È un po' una staffetta, una continuità con quello che loro e tutti noi abbiamo fatto nel passato. All'inizio ho pensato che fosse giusto venisse fatto facendo il punto sul post-olimpico, purtroppo non può essere presente perché in concomitanza c'è il Consiglio Comunale, il presidente della commissione post olimpica, creata da poco, l'ingegner Stefano Gallo, che però se riesce farà un salto a salutarci. Per ora darei inizio e chiederei alla nostra Elda a che punto siamo perché tutti quanti, voi e noi, quando pensiamo agli impianti olimpici, pensiamo molto a un parallelo che ha avuto anche delle critiche, cioè Italia '61 e altre cose non utilizzate; qui ma anche all'estero, non pensiate che in Francia tutto ciò che è stato fatto a suo tempo sia utilizzato, queste sono cose che ho anche potuto vedere di persona, perciò vogliamo sapere che cosa la nostra Elda ha fatto a Torino e dintorni.

Nell'illustrazione Dante Notaristefano, Elda Tessore, Marziano Marzano

Elda TESSORE - Vicepresidente Torino Olympic Park

Innanzitutto grazie al presidente Dante Notaristefano e grazie all'amico e compagno Marzano - lasciatemi usare questa parola ogni tanto - per l'invito di questa sera, perché, voglio dirlo, anche se io non sono fra le socie meritevoli nel senso che mi associo sempre ma vengo poco, e invece dovrei essere un po' sgridata per questo, grazie soprattutto per tenere viva questa associazione, perché certamente in un mondo istituzionale politico, partitico che cambia sotto i nostri occhi costantemente, tanto, da portare qualche volta come uno stato di confusione nel cercare di capire fino in fondo le questioni, si tengono vive l'amicizia ma anche le radici che legano i consiglieri comunali della città di Torino, una città con una storia di Consiglio comunale molto importante. Io sono veramente onorata di aver fatto parte più volte di questo Consiglio comunale perché credo che per tutti noi, per tutti quelli che lo hanno composto, sia un punto d'onore pensare di essere stati nel Consiglio comunale di una città e della gestione di un territorio che sicuramente può vantare di essere fra i migliori d'Italia, perlomeno rispetto alla qualità dell'amministrazione, alla qualità del governo della cosa pubblica. Quindi un grazie per il lavoro importante e costante che fate (mi sgrido da sola e cercherò di partecipare di più): è un lavoro che io credo non voglia e non debba essere solo memoria. Proprio oggi ho visto il nostro sindaco Chiamparino per il post-olimpico, e ci dicevamo come sia importante il radicamento che tutti noi abbiamo in questa città, la storia di questa città nelle difficoltà, che hanno avuto Torino come le altre città italiane, qualche volta di più e qualche volta di meno e che non sempre sono così semplici da governare e da superare.

Ma parliamo di post-olimpico. Sono molto contenta di questo incontro permettetemi secondo me abbastanza numeroso, ma soprattutto molto qualificato, perché di persone, come dicevo prima, che fanno parte della storia del governo di questa città. Sono passati quasi quattro anni dalle Olimpiadi perché il 3 febbraio a Vancouver iniziano i giochi olimpici invernali successivi ai nostri e quindi sono passati sostanzialmente quattro anni da quel momento, che credo, per tutti noi sia stato veramente esaltante, importante e, visto con il senno di poi, anche se è sempre meglio non farsi i complimenti da soli, è sicuramente stato un grande successo. Un grande successo del territorio, un grande successo della città, un grande successo dell'Italia, perché noi abbiano rappresentato l'Italia nel mondo, un grande successo, permettetemi di dirlo, soprattutto dei cittadini torinesi e piemontesi che sono quelli che durante le Olimpiadi hanno veramente creato la svolta di queste Olimpiadi che rimarranno nel mio cuore, rimarranno come uno dei momenti più importanti della mia vita professionale ma credo che rimarrà nel cuore di tutti noi come un momento di grande orgoglio e di grande felicità per Torino e per l'Italia, stavo per dire la nostra Nazione, non usa più tanto dirlo adesso, ma io ci credo ancora in questi valori.

Sono passati quasi quattro anni, sembrano un tempo lungo, ma sono un tempo vi assicuro abbastanza corto se lo guardiamo in tempi di post-olimpico; sono passati quattro anni e vedo, e sono contenta di questo anche se non

sempre ne condivido pienamente il contenuto, che ancora oggi sui giornali, sui giornali torinesi in particolare ancora se ne discute. Vuol dire che le Olimpiadi, ciò che hanno lasciato o non hanno lasciato, come sono state gestite, come il post-olimpico è stato governato, sono argomenti che, nonostante l'attualità di temi come la crisi, l'occupazione, sono ancora molto, molto sentiti e ritenuti importanti e quindi vi ringrazio per questa possibilità di poter raccontare in modo veloce, ma spero, dettagliato a questo pubblico qualificato che cosa abbiamo fatto.
Innanzitutto cosa abbiamo fatto tutti insieme, l'ho sempre detto: io sono donna di squadra, cioè nessuno da solo riesce a fare niente, si riesce se si è parte di una squadra, se si gioca in squadra, un esempio sono state le Olimpiadi in cui le istituzioni, le classi dirigenti, hanno giocato di squadra e secondo me sta accadendo anche per il post-olimpico pur con un po' più di difficoltà. Diciamo che innanzitutto ci siamo posti il problema di avere sempre davanti agli occhi l'immagine di Italia '61, il Palavela prima e ancora oggi, purtroppo, il Palazzo del Lavoro, e mai, mai rischiare quella cosa lì, quindi, primo punto: tenere aperti, ben mantenuti, anche tecnologicamente, sempre a posto e naturalmente funzionanti e il più possibile occupati tutti gli impianti olimpici e vi possiamo dire che a parte, per onestà va detto, le arcate, neanche tutte le arcate, ma una parte delle arcate: il "M.O.I." che non hanno ancora trovato una loro destinazione definitiva dopo le Olimpiadi, tutto ha funzionato, tutto ha funzionato molto bene: il Palaisozaki, il Palavela, il bob, i trampolini, il freestyle, gli alberghi, tutto ha funzionato, le strutture e gli impianti sono tutti ad un livello di manutenzione che non lo diciamo solo noi, ma ci è stato riconosciuto dai tecnici internazionali dei vari concorrenti alla gara che sono venuti a fare le visite obbligatorie per poter partecipare alla gara, assolutamente di altissima efficienza e avanguardia. Naturalmente avremo Vancouver subito dopo, ma all'avanguardia rispetto a tutti gli altri impianti del mondo. E questo è stato uno sforzo non da poco vi devo dire, perché comunque i costi di manutenzione, guardianìa, assistenza tecnologica, pulizia di questi impianti non sono indifferenti. Dall'altra parte, e di questo va dato atto soprattutto a tutta la struttura tecnica di Fondazione e di Parco Olimpico, siamo riusciti ad attirare e gestire moltissimi eventi in questi impianti. Molti di più di quanto speravamo, molti di meno di quanto speriamo ce ne saranno. Abbiamo oggi Atene che ha purtroppo qualcuno dei suoi grandi impianti che sono diventati delle discariche per i rifiuti; faccio l'esempio che è il più eclatante fra tutti, che peraltro credo dovrà anche far meditare il CIO sulle Olimpiadi estive più che su quelle invernali, anche se su quelle invernali qualcosa dovrà pensare il CIO e poi dirò. Certamente la dimensione delle olimpiadi estive è quasi irreggibile ormai al mondo, io non so come sarà Londra poi vedremo, perché il numero e la dimensione degli impianti richiesti dal CIO attualmente sono spaventosi. Quindi questo è stato il nostro primo obiettivo, che io penso di poter dire con orgoglio, insieme a tutta la squadra che ha lavorato, è stato raggiunto.
Il secondo obiettivo era quello di usare questi impianti per poter supportare, uso questo termine non a caso, l'azione del Comune, della Provincia, della

Regione, di Turismo Torino, della Camera di Commercio, di tutti quegli interlocutori privati, pubblici, parapubblici del territorio che si occupano di sviluppo turistico della nostra area, e in questo credo che ci siamo anche qui riusciti e riusciti molto bene. Anche qui vi faccio subito l'esempio migliore, Bardonecchia: voi ricordate, forse eravate proprio amministratori in quel periodo, l'ex colonia Medail di Bardonecchia, diventata con le Olimpiadi Villaggio atleti, diventata Albergo con circa 700 posti letto, come struttura che naturalmente insieme alle altre due strutture alberghiere, in una gara che si è fatta é stata data in gestione a degli albergatori perché ciascuno deve fare il suo mestiere, ha portato nell'area di Bardonecchia e in Bardonecchia l'anno scorso 150.000 persone in più; l'economia di Bardonecchia e di quell'area è molto, non diciamo "completamente", ma molto mutata con la questione olimpica.
Non altrettanto si può dire ad esempio per Cesana, nel senso che Cesana ha il bob, ha un piccolo albergo che guardo sempre, ha un piccolo albergo di 200 posti, tenendo conto che anche questo è sempre occupato ma certo il bob è una di quelle specialità che non tutti noi possiamo fare, però le nostre strutture hanno inventato il taxi-bob, hanno inventato il bob estivo, quindi anche il bob è stato utilizzato al meglio e devo dire che i Comuni montani complessivamente hanno, fino ad oggi, espresso soddisfazione per il lavoro che è stato fatto; parlo della montagna perché rispetto a Torino è sicuramente più facile occupare il Palavela o il Palaisozaki che non andare a portare turisti.
Solo una piccola nota, perché posso darvi solo qualche spunto, per dirvi che ad esempio quando abbiamo fatto la gara per le strutture montane ci siamo posti il problema della stagionalità, che è un problema sempre sentito nei nostri territori montani così come in quelli marini della Liguria. Ci siamo posti il problema di obbligare i gestori a tenere aperto almeno 220 giornate l'anno perché voi prendete in considerazione che le nostre montagne, vi do dei dati di forse due anni fa, hanno un utilizzo medio di circa 80 giornate all'anno, mentre le montagne del Trentino hanno un utilizzo di 150/160; il nostro problema di questi territori è quello di far sì che diventino oltre che territori invernali anche territori delle altre stagioni con naturalmente iniziative che possano prescindere dalla neve, dal ghiaccio e da quant'altro. Non stiamo a dilungarci su questo, ma quando farete con qualcuno la questione sul turismo vedrete che verrà fuori con una certa facilità. Quindi occupazione e ricadute sul territorio; peraltro possiamo mettere a disposizione, credo sia già ufficiale, lo studio che noi abbiamo fatto fare all'Università, a quello stesso gruppo che aveva seguito le Olimpiadi, il prof. Bondonio eccetera, per vedere le ricadute sul territorio delle azioni della Fondazione e indubbiamente ci sono dei parametri economici che abbiamo potuto vedere e che si segnalano come positivi rispetto a questo. È quindi un secondo obiettivo riuscito ma non per me, per tutti noi, soddisfacente del tutto perché abbiamo sempre detto, e lo dissero Regione, Provincia e Comune, che il problema di tutta questa grande massa di impiantistica olimpica e di strutture olimpiche doveva diventare a costo zero per l'Amministrazione pubblica, perché è vero che noi l'abbiamo fatta funzionare bene secondo me, abbiamo utilizzato bene i soldi

che lo Stato e gli Enti pubblici ci hanno dato, e voglio ricordare a tutti che lo Stato ci diede 20 milioni di euro, i tre Enti Pubblici, Comune, Provincia e Regione, all'atto della costituzione alla Fondazione misero tre milioni e mi pare due milioni la Provincia e noi abbiamo utilizzato spero al meglio questi fondi e ne abbiamo avanzati, perché io in questo sono molto montanara, cioè prima di spendere, non come Marzano che è più "tirchio" di me, però prima di spendere, i nostri bilanci erano in deficit, deficit che se fossero continuati nel tempo avrebbero richiesto l'anno prossimo credo già un contributo magari non altissimo ma un contributo che noi avevamo poi quantificato intorno ai due milioni, due milioni e mezzo all'anno fra le tre istituzioni territoriali, per continuare a svolgere questa attività.
Noi sappiamo benissimo che i tempi dell'assistenza pubblica su certi settori sono sempre meno possibili, soldi pubblici non ce ne sono più, bisogna naturalmente farli convergere sui bisogni primari della città, dei cittadini, dei territori, e quindi non eravamo sufficientemente contenti e sapevamo, perché bisogna guardare in faccia la realtà, che per poter ottenere di più da questi impianti bisognava riuscire ad avere dei partner molto ma molto forti a livello internazionale. Perché cos'è che può incrementare, oltre alle capacità del dottor Maza che ha fatto l'Amministratore unico del Parco olimpico, del dottor Bellino che è il direttore di tutto lo staff che ci ha messo oltre che l'anima anche una grande qualità di intervento, cosa ci vuole? Ci vogliono i rapporti internazionali.
Le piazze si scelgono in un certo modo. Quindi ci siamo messi a fare una cosa, che, vi devo dire la verità, faceva e fa abbastanza tremare le vene ai polsi, ma l'obiettivo nostro era trovare un partner internazionale, perché non bastava neanche un grande partner locale; vi faccio anche i nomi. Voi sapete che alcuni Palasport, tendoni eccetera sono gestiti dalla famiglia Togni, altri dalle imprese Cabassi: questi non avrebbero avuto la forza sufficiente, su un territorio come quello di Torino, per una massa così potente di cose, e quindi ci siamo messi alla ricerca con una gara, vi assicuro complicatissima e difficilissima, fatta a norme europee che ci ha impegnato con stuoli di avvocati, - e ricordo che io sono di famiglia con gli avvocati -, per moltissimo tempo, ci siamo impegnati in una gara internazionale, veramente internazionale, non europea, per la ricerca di questo partner, pensando che soltanto in questo caso avremmo potuto mantenere lo spirito del post-olimpico, gli obiettivi che ci eravamo dati, ed è un dato molto importante, lo voglio dire anche in memoria di una persona che considero una grande perdita che non è più con noi, anche se non è mai stato consigliere comunale, che è Rinaldo Bontempi, il quale è stato un partecipante alla vita istituzionale politica del nostro territorio molto importante e che aveva sempre in mente, e io condividevo e ho sempre condiviso, anche se ero assessore comunale di Torino in quel periodo, il collegamento città-montagna. Perché se noi avessimo fatto lo spezzatino, i palazzi della città e avessimo lasciato andare la montagna, tutto era semplicissimo, trovare chi gestisce e chi ci dava anche un bel po' di soldi per il Palaisozaki e il Palavela era facile in questo momento storico. Molto difficile è tenere insieme questi territori, io ci ho sempre creduto perché ho

sempre creduto che Torino sia davvero la capitale del suo territorio e debba esserlo; che Torino in qualche modo forse abbia qualche debito nei confronti dei territori intorno, che ha abbastanza depauperato per il suo sviluppo industriale; pensiamo alle nostre montagne, a come sono state svuotate, che Torino dovesse invece far da capofila per una rinnovata alleanza che si era consolidata durante le Olimpiadi e che doveva essere mantenuta. Qui noi volevamo mettere a gara tutto il pacchetto insieme, le valli olimpiche con la città. Abbiamo sviluppato questa gara che ha suscitato molto interesse e anche però molta preoccupazione, molta paura nei vari interlocutori; alla fine sono rimasti nell'interesse per questa gara due grandi interlocutori internazionali. Uno, è il più grande, se voi andate a guardare il sito internet, io non sono un'esperta, ma me l'hanno fatto vedere ed è impressionante, è "Live Nation International" grande multinazionale, naturalmente americana, con sede a Los Angeles, che gestisce nel mondo più di 90 palazzetti, ha i più grandi cantanti nel mondo a partire da Madonna, ha comperato Ticketworld in questo momento, infatti ha una causa in corso anti trust negli Stati Uniti, perché sarebbe l'unico al mondo sostanzialmente a gestire i biglietti, quotato in borsa a New York e ha una potenza di fuoco impressionante.
La sede internazionale è a Los Angeles come vi dicevo, ha sedi in tutto il mondo, quando dico in tutto il mondo è in tutto il mondo, in oriente, a Londra, in Spagna, eccetera, l'altro sempre ugualmente interessante è G. L. Events che è la Società di Lione che ha acquistato le fiere dal famigerato, lasciatemelo dire, Cazzola, e ha avuto in concessione - dopo gara - dal Comune, l'OVAL con una potenza di fuoco molto minore, una potenza più europea che non internazionale, una competenza più nel settore Fiere e Congressi, ma comunque un bell'interlocutore internazionale. Adesso non vi voglio annoiare citandovi tutte le regole, comunque alla fine la gara è stata affidata all'unanimità dal consiglio di amministrazione e naturalmente dopo la graduatoria fatta dalla commissione aggiudicatrice esterna alla Live Nation International. Live Nation International è stato però un meccanismo istituzionale un po' particolare (ve lo dico perché siete degli esperti). La Fondazione è totalmente pubblica, i soci fondatori sono Comune, Provincia, Regione e Coni.
La Fondazione ha avuto da Comune, Provincia e Regione sotto diverse forme: o in proprietà, o in diritto di superficie per 50 anni, o in concessione d'uso per 30; queste sono le tre forme con cui i vari enti, ma anche all'interno dello stesso ente, il Comune a seconda delle cose che sono state fatte, ha passato alla Fondazione sui beni in discussione i diritti, quindi noi abbiamo ad esempio in proprietà due palazzine del villaggio, abbiamo in diritto di superficie per 50 anni le arcate e via dicendo. La Fondazione aveva una sua società in house al 100% come braccio operativo, perché la Fondazione in sè non è un ente operativo, la società Parco Olimpico che era quella che con un contratto e una convenzione tra Fondazione e Parco Olimpico gestiva praticamente gli impianti e le altre cose. Noi abbiamo fatto una trasformazione di Parco Olimpico da Società in house a Srl; abbiamo valorizzato non il suo capitale, perché il suo capitale era di 10.000 euro, adesso faremo un aumento di capi-

tale a un milione di euro con il socio privato; abbiamo affidato uno studio alla Bain, per fare valutare il valore commerciale per la gestione di queste strutture per trent'anni dove c'erano naturalmente valori positivi e valori negativi. Ci sono alcuni impianti che comunque avrebbero avuto e avranno un valore negativo; sulla base di questo abbiamo messo in gara il 70% delle quote di questa società che non era più nostra, in house, ma che diventava Srl normale sul mercato, le quote le abbiamo così valorizzate: tre milioni di euro il 100% e due milioni e centomila euro il 70%. Nella gara naturalmente abbiamo messo tutti gli obiettivi di gestione, la manutenzione ordinaria e la manutenzione programmata, uso apposta questo termine perché anche qui dal punto di vista giuridico è diverso che dire manutenzione straordinaria e tutta la manutenzione programmata per trent'anni.
La Live Nation quando ha vinto ci ha fatto un'offerta per comprare il 70% delle quote e quindi l'offerta era per un minimo di due milioni e centomila già versati.
A questo punto com'è la situazione? Noi abbiamo la Fondazione che rimane totalmente pubblica e che ha tutti i diritti, che ha fatto una convenzione con Parco Olimpico di gestione privata con tutti i doveri e gli obblighi di gestione, si chiamano obblighi di servizio, la Parco Olimpico ha un consiglio di amministrazione di cinque persone, tre private e due pubbliche, il presidente è di nomina pubblica come presidente "di controllo" nel senso che soprattutto il presidente con l'altro consigliere pubblico, devono vigilare che la convenzione sia realizzata e che gli obiettivi siano raggiunti, che per noi non sono la gestione degli impianti, gli obiettivi sono lo sviluppo del territorio, logicamente, l'occupazione, l'economia, eccetera, mentre la gestione nel bene e nel male spetta al socio privato che fa quello di mestiere. Siamo anche riusciti a far passare una cosa un po' leonina di cui sono molta orgogliosa, siamo molto orgogliosi, è che noi abbiamo il 30% e la società privata il 70%, però noi partecipiamo solo al 10% delle perdite, mentre partecipiamo al 30% degli utili: non è male. Devo dire che è un contratto molto ben fatto, non per merito nostro, per merito di chi ci ha lavorato. Quindi siamo a questo punto, abbiamo fatto l'affidamento dal 1° dicembre, la Società Parco Olimpico Srl è pienamente funzionante, il consiglio di amministrazione è stato costituito, temporaneamente, perché come sempre avviene per noi amministratori pubblici, siamo sempre temporanei, temporaneamente il presidente sono io poi con gli equilibri che si vorranno definire potrà essere qualcun altro; per il momento io vorrei solo passare i prossimi sei mesi per gestire la transizione, non è facile gestire un'azienda che era totalmente pubblica, farla diventare veramente privata senza delle ferite troppo forti perché bisogna anche fare attenzione a tutte le questioni, occupazione, non occupazione e quant'altro tenendo presente che dal 1° dicembre gli Enti pubblici non sborsano più una lira per il post-olimpico, anzi parteciperanno agli utili. Poi vi devo dire, lo dicevo al sindaco oggi, non lo so quantificare adesso, chi mi conosce sa che non mi piace dare cifre a vanvera ma con il bilancio consuntivo che si chiuderà naturalmente con il 30 novembre, di Parco Olimpico vecchia, in house, sapremo anche dire quanti soldi rimarranno in casa della Fondazione. La mia

opinione che ho espresso anche oggi al sindaco e che naturalmente dovrà essere discussa dopo le elezioni regionali, è che la Fondazione non solo continui a vivere, questo è obbligatorio, ma che possa diventare un riferimento per gli enti territoriali per continuare nelle attività di interesse pubblico, le attività per le scuole, le attività per tutte quelle fasce o di persone o di territorio o di azioni che non sono meramente commerciali, mentre invece la società Parco Olimpico dovrà fare utili e quindi sarà una società imprenditoriale che dovrà sviluppare il tutto. Pertanto la situazione ad oggi è questa: abbiamo avuto anche molte preoccupazioni però devo dire che vi è stata un'adesione convinta da parte degli americani e vi devo anche dire che non mi era mai successo, ma avere a che fare con una multinazionale americana è molto difficile perché le loro procedure giuridiche, amministrative e contabili sono molto diverse dalle nostre e comunque gli americani, se noi sui soldi siamo attenti loro lo sono dieci volte di più, e il fatto che abbiano voluto investire a Torino su un'operazione di questo genere anziché su un'altra città europea, è molto importante; noi pensiamo che questo sposterà di molto anche l'asse del nord Italia, del sud della Francia, della Svizzera su Torino rispetto a Grandi Eventi Entertainment e quant'altro, e siamo convinti che appunto con una collaborazione che deve continuare a esserci fra gli enti pubblici che esprimono le politiche territoriali, le esigenze territoriali e un grande imprenditore come questo, si potrà sviluppare un'azione utile.
Concludo affermando che non è mai successo al mondo, che credo sia motivo di grande orgoglio per la città, come dicevo precedentemente in una piccola intervista che la televisione ha voluto farmi. Ricordo con un po' di orgoglio anche personale, che Vancouver ci ha immediatamente copiato e farà la Medals plaza, io penso meno bella ma quasi identica e che il CIO ha già portato l'esempio del post-olimpico di Torino come un caso da studiare positivamente.
Poi, ultima mia annotazione, sui giornali si continua a discutere. A me piacerebbe fare un dibattito con Salvatore perché lo conosco da tanti anni e siamo anche stati compagni di partito. Io credo che noi torinesi, soprattutto i commentatori intelligenti come lui, si debba decidere: prima diciamo "basta con le Olimpiadi", qualcuno aveva anche detto che le Olimpiadi sono una chimera, ma su quello io avevo dato le dimissioni a Vancouver quando eravamo io e il sindaco e adesso si dice: "non c'è più lo spirito olimpico". Secondo me occorrerebbe una moderazione, una via di mezzo: da una parte sarebbe un errore madornale dire basta con le Olimpiadi, perché le Olimpiadi devono rimanere nella nostra storia, come un fatto positivo, come una svolta, come un fatto di orgoglio per le istituzioni che le hanno governate e per i cittadini che le hanno ospitate. Guardate che avere delle Olimpiadi senza un caso di corruzione non è mica roba da poco. Dall'altra parte non dobbiamo neanche pensare che lo spirito olimpico possa continuare ad essere quello che c'era durante le Olimpiadi, si trasforma, diventa un'altra cosa, va gestito, certo tutti noi abbiamo verificato la diminuzione di fondi degli Enti pubblici, quindi tutto quel lavoro di immagine in Italia e all'Estero che doveva essere continuato al massimo livello forse ha dovuto rallentare un po', però come sempre

le cose dovrebbero stare in una via di mezzo. Siamo una città che ha vinto le sue Olimpiadi, siamo una città che secondo me ha vinto le sue post Olimpiadi, adesso si guarda avanti con la consapevolezza del passato.

Nell'illustrazione Dante Notaristefano, Elda Tessore, Marziano Marzano

Marziano MARZANO - Coordinatore

A parte il lato positivo che apprezziamo ovviamente, quindi non possiamo più fare paragoni con Italia '61 e di questo siamo contenti, devo anche fare una nota che in breve la Tessore ci ha spiegato e ci ha chiarito: le cose che forse, dai giornali, non sempre neanche persone addette ai lavori come in parte siamo noi, avevano capito. Io adesso aprirei il dibattito, se qualcuno vuole chiedere delle informazioni, premettendo che alla fine non solo c'è un ricevimento, ma è anche previsto un piccolo ricordo natalizio dell'Associazione, un omaggio per le donne e un omaggio per gli uomini, quindi lo daremo prima alla nostra Tessore e al presidente.
Allora, domande?

Flavia BIANCHI

Cosa pensate di organizzare con questi partners americani all'interno di questa società? Io, lettrice più o meno attenta dei giornali nel seguire un po' le attività, ho capito che c'è stato un lavoro enorme in questi anni, però mi è sembrato anche di cogliere una difficoltà a utilizzare gli impianti con delle caratteristiche particolari. Io ero rimasta colpita ad esempio dai servizi igienici: scaldarli, pulirli, penso che i costi debbano essere rilevanti. Sarebbe poi anche interessante avere l'opportunità, in una situazione assembleare, di poterli vedere. Quindi ho capito che deve essere molto difficile, da un lato i costi di manutenzione e

gestione, e dall'altro gli introiti con le iniziative che siete riusciti a organizzare in questi anni. Qual è il programma? Credo sia molto interessante per il futuro della città sotto vari profili, economico sicuramente, ma anche da un punto di vista culturale. Io come persona ho sempre un po' il timore, anche facendo gli auguri più positivi, che non si attivino poi iniziative che possano essere discutibili da un punto di vista culturale. Ho questa preoccupazione e mi auguro che questo non avvenga. Ecco perché faccio queste domande.

Marziano MARZANO - Coordinatore

C'è qualche altra domanda?

Enzo BRANCIFORTE - Socio Associazione

Una domanda semplice, visto che c'è il nostro Maza; io abito vicino a piazza Galimberti, alle arcate. Quando entriamo per andare al Lingotto, c'è la passerella che tanti cittadini utilizzano: quello che si vede all'interno, è macabro, veramente brutto. L'area antistante verso la Finanza o verso via Montevideo è vuota, lì c'è l'indotto, ci sono le aree libere, via Leonardo da Brescia, Madonna delle rose, un caos quotidiano, benefico se vogliamo, se gli dessimo l'alternativa, cioè dei parcheggi dove gli studenti di economia possano posteggiare anche dalla nostra parte. Dall'altra parte è chiuso e quindi ci troviamo intasati; il Bennet poi fa il resto, che non doveva essere fatto lì, ma beati i nuovi amministratori, ad iniziare da Chiamparino e compagni che lo hanno fatto, perché se c'eravamo io e Marzano, senza offesa, ci sarebbero state delle lotte atroci.
Per finire dico: rendiamo libera quell'area provvisoria per poter far parcheggiare gli studenti e tutti gli altri, come si era detto con Castellani, che ci doveva essere un'area particolare per loro e cominciamo a vivere più civilmente, perché attualmente è un caos.
Secondo, come già detto sulle arcate, facciamo qualche convenzione perché si risvegli all'interno un qualcosa di utile e decoroso.
Finisco con un esempio pratico vista la presenza del nostro Maza: a volte lo incontro, gli dico che quando entra all'interno, alle spalle si lascia l'Ufficio Postale dove ci sono delle code quotidiane che non hanno spazio; questi disagi vanno affrontati e il Comune dovrebbe intervenire perché molti anziani sono in coda fuori. Visto che abbiamo liberato l'ex MOI che non so quanto sia costato, rendiamolo vivibile. Grazie.

Marziano MARZANO - Coordinatore

Iniziamo a dare queste due risposte?

Elda TESSORE - Vicepresidente Torino Olympic Park

È chiaro che quando un Ente pubblico lascia la maggioranza di una società che gestisce anche dei beni pubblici qualche rischio c'è sempre. Lo voglio dire perché sappiamo che il rischio c'è: che ci possano essere delle iniziative che magari siano amorali, no, perché siamo lì per controllare, ma che non siano di altissima qualità culturale, è possibile. Il partner che ha vinto per fortuna è estrema-

mente qualificato ed estremamente capace soprattutto nel settore dell'entertainment musicale e nell'ambito dei grandissimi concerti: è il produttore e il distributore del musical "Mamma mia" che in questo momento è a Milano; probabilmente se avessimo già chiuso la gara in questo momento sarebbe a Torino. Organizza anche nel mondo grandi mostre però di tipo molto particolare, faccio un esempio, non so se è venuta in Italia: "I grandi dinosauri" che sarebbe una mostra che potrebbe venire al Palavela, certo sono sempre iniziative che hanno una forte attrazione di pubblico; è difficile che li troviamo a organizzare una mostra sull'ombelico di non so chi, questo certamente; non ha nessun tipo di rapporto con iniziative di dubbio gusto. Ha delle conoscenze proprio per le Olimpiadi e per quant'altro, ha persone con esperienze e la capacità di attrazione di grandi eventi sportivi. Quando penso ai grandi eventi sportivi non penso solo alla Coppa del Mondo di sci o al Pattinaggio mondiale, al pattinaggio artistico che avremo, ma penso a un grande evento di boxe, perché è evidente che quello che potrebbe essere molto interessante a Torino è di poter avere un giorno una squadra ad esempio di basket che possa essere di livello internazionale e che possa giocare qui le sue partite in casa. Quindi la loro capacità è soprattutto su questo che va integrata, ancora con quella sportiva che abbiamo già noi in casa e poi naturalmente con tutto il côté di sviluppo turistico: ristoranti, bar, sia all'interno degli impianti sia collegati agli impianti, sia a Torino che in montagna; su questo c'è invece una loro grande capacità e, devo dire, anche lì c'è una cultura. Loro si sono ad esempio molto appoggiati a Slow food, c'è una volontà di qualità, perché loro sono abituati a lavorare con l'alta qualità anche nei loro interventi. Questo forse non l'ho detto e lo dico ora approfittando di questa domanda: noi tutti pensavamo che al Palaisozaki, così grande, così importante da riempire, tenete conto che l'obiettivo è averlo 200 giornate all'anno pieno… si fa, si fa, ci arriveremo, ne sono sicura, noi ne abbiamo fatte 120 fino ad ora se si contano anche i montaggi e gli smontaggi che comunque sono pagati come affitto. Noi pensavamo che per il Palavela, tant'è che avevamo tenuto degli incontri con l'assessore Viano, ci fosse richiesta una destinazione meramente commerciale; e invece la Live Nation, che ha mandato qui a vedere i nostri palazzi, i più grandi esperti del mondo, questi canadesi hanno detto che assolutamente un palazzo così bello non si può distruggere facendogli la soletta o altro, per questo vi dico c'è un'attenzione qualitativa constatata seguendoli, ma continueremo a fare del ghiaccio per la gente, dei patinoire, faremo grandi mostre che hanno bisogno di questi grandi spazi, faremo iniziative, facciamo il musical per 3.000 posti ma non lo modifichiamo. Si va un po' più sul difficile se l'argomento è la montagna e qui vi devo dire due cose: in montagna gli alberghi saranno sicuramente ulteriormente migliorati, qualificati eccetera, il resto anche; il problema vero della montagna era e rimane il bob; il bob ha un costo - e guardo Marzano che ne sa più di me - di circa due milioni di euro all'anno, e parlo solo del costo a nudo, non delle iniziative; era per questo che dicevo che il CIO dovrà un po' ripensare alle sue politiche: sta pensando o dovrebbe pensare di fare un bob per continente, altrimenti prima o poi dovrà eliminare la disciplina dalle olimpiadi invernali perché se voi andate a verificare, nessuno di tutti quelli che hanno fatto il bob ce l'ha ancora; ce l'ha come avremo il nostro, a

livello solo più estivo. In questa gara noi abbiamo consentito che nell'offerta fosse prevista la gestione del bob, con il percorso senza ghiaccio o con la possibilità di fare il ghiaccio e di fare le manifestazioni su richiesta e su finanziamento del CONI, degli enti pubblici, eccetera, perché altrimenti non era assolutamente possibile arrivare ad una compatibilità economica, sapendo poi - lo abbiamo anche messo nella gara - che nel 2011, con i vertici delle Istituzioni territoriali, con il CONI nazionale e con il Governo dovremo porci il problema, perché lo dico a voi, ma tu lo sai benissimo, ci sono tonnellate di ammoniaca, è stato anche fatto nel posto più soleggiato in cui si potesse fare, quindi dovremo porci il problema, noi, devo dire in particolare Paolo Maza, alcuni nostri parlamentari sia di destra che di sinistra con grandi responsabilità istituzionali, stiamo lavorando sul Governo e sul CONI nazionale perché sarebbe importante che l'Italia decidesse di tenere un impianto di bob funzionante, ci desse - attraverso i meccanismi di finanziamento dello sport - il contributo necessario solamente per la questione ghiaccio in modo da poterlo utilizzare. Questa è tutta una partita, altrimenti saranno i vertici istituzionali, saranno le istituzioni, a decidere, dopo il 2011, cosa farne perché non si può fare altro.
I trampolini devo dire, a parte quello altissimo, si possono utilizzare. Adesso è allo studio un sistema che avrà un grande successo come sport estremo, cioè l'utilizzo dei trampolini con la frenata manuale anche da parte delle persone che non sono degli atleti, certo questi utilizzatori dovranno possedere delle qualità, e quindi potrebbe far diventare quell'area della montagna una specie di particolare parco dei divertimenti, con il bob nella sua versione anche solo estiva, con i trampolini, con gli alberghi che ci sono, con altre questioni. Quindi diciamo un mix di attività di entertainment culturale, musicale, sportivo, di convention aziendali. Tenete conto che dentro l'Isozaki ci sono spazi, questo è un tema purtroppo che a me sta molto nel gozzo perché non sono riuscita mai a risolverlo quando ero ancora assessore: il tema del centro congressuale della città; c'è lo spazio per fare un centro congressi di varie dimensioni sapendo che poi c'è la cavea dell'Isozaki che può contenere le cose plenarie, quindi anche congressi, convegni eccetera, piccole fiere, perché no. Naturalmente in questo senso sarà molto importante; per il momento non ci sono le condizioni per farlo, ma sarebbe molto importante, con il lavoro super partes dei nostri Enti territoriali, poter fare degli accordi come ad esempio con G.L. che gestisce gli altri spazi perché è evidente che alcuni di questi spazi sono in diretta concorrenzialità. È vero che la concorrenza fa bene al mercato però è anche vero che Torino non è Londra, non è Parigi anche se con l'alta velocità con Milano, con quella che forse un giorno, io non più, ma qualcuno vedrà, con Lione, eccetera, diventeremo uno snodo molto facile da raggiungere via terra; però abbiamo un bacino di utenza che oltre certi limiti non può andare e abbiamo forse fin troppi spazi rispetto a quelli che ci sono, quindi un coordinamento forzoso o volontario bisognerebbe poi ad un certo punto farlo. Adesso lasciamoli assestare tutti, però bisognerebbe poi anche "fare". Quindi penso a una cosa di questo genere, ad una città che io vedo molto rivolta ai giovani, e molto, molto internazionale da questo punto di vista. Se poi la uniamo a un altro progetto che io sto seguendo all'interno della Fondazione Cassa di Risparmio, che è quello delle O.G.R. che voi sapete

sono state acquisite dalla Fondazione Cassa di Risparmio e che diventeranno non tanto e non solo un luogo espositivo del contemporaneo, ma, diciamo, un luogo di confronto delle contemporaneità, non solo nelle arti visive e quindi questo, il Politecnico, io spero che complessivamente tutto ci aiuti nel corso dei prossimi dieci anni. Se io fossi il sindaco – Dio me ne scampi e liberi, mestiere impossibile! – penserei per i prossimi dieci anni ad una città che investa moltissimo sull'attrazione dei giovani in tutti i sensi, una città che sia molto giovane, molto veloce, molto relazionata. Io penso che nel nostro piccolissimo noi, un minimo indirizzo, su questo lo potremmo dare.
Riguardo alla seconda parte, che è quella di Branciforte che tocca un tema molto, molto delicato, è vero, parto da una sua affermazione: in quell'area non ci sono parcheggi; non stiamo a rivangare Bennet o non Bennet, Torino o non Torino, perché con il senno di poi sono capaci tutti a fare le cose, poi uno può essere d'accordo o meno, però io sono sempre contraria a chi dice "è andata così". La situazione attuale è di un'area sicuramente stra-congestionata; io so, non sono più così addentro, che l'assessore Viano con i suoi uffici stanno preparando un piano integrato d'ambito per tutta quell'area; perché devi sapere, Branciforte, che l'area dove c'è la Caserma della Finanza non è nostra, ma del Comune di Torino: è quella rimasta dopo lo spostamento del MOI. Le arcate sono in parte nostre, il Parco Olimpico, in parte ancora del Comune, purtroppo, ed è una delle cose che noi stiamo trattando con il Sindaco e Viano per riunificare. In parte c'è il CONI… Ma tutti i passaggi portano a una situazione tremenda, abbiamo già fatto mille riunioni. Adesso è stato fatto da poco un Regolamento di condominio perché nella prima parte delle case c'è la Pirelli, che ho visto sta vendendo o cercando di vendere, poi c'è l'ARPA che ha riunito tutti i suoi, poi ci sono alcune palazzine date al CONI, le nostre due, però sono gestioni tutte diverse, ci sono i passaggi, c'è ancora quell'orrenda trincea che nessuno toglie, anche lì basterebbe un niente a eliminarla, però non c'è una regolamentazione posti parcheggi e non parcheggi, c'è tutto un problema che va affrontato all'interno di un piano strategico territoriale perché non è che noi con le nostre due arcate possiamo dire: "si fa così". C'è un'area della città, piazza Galimberti è già molto bella adesso, ci sarà il Filadelfia: si fa o non si fa? Si fa la muraglia o no? C'è quell'area lì, purtroppo secondo me è stato un po' un errore; quando si fanno le Olimpiadi tutte le case hanno giustamente i loro box ma non c'è un solo parcheggio pubblico per quell'area lì; indubbiamente qualsiasi progetto di sviluppo dovrà tenere conto di questo. Noi come Parco Olimpico adesso, trovato il partner privato, stiamo trattando con il Comune di Torino per riunificare, in modo che non ci sia una disgregazione di attività magari non coerenti all'interno delle arcate e poi bisogna trovare l'interesse di qualche partner importante per portare delle attività che siano attività qualificate. Potremo anche decidere per esempio dei magazzini. No, non ha nessun senso, anche perché poi, sarà nel 2012 come si diceva, secondo me sarà dopo, però la stazione Lingotto con quella di Porta Susa diventerà la più importante di Torino e quindi non c'è dubbio che tutte le arcate che sono proprio di fronte alla stazione Lingotto, intanto siano di grande interesse e debbano essere un ingresso qualificato da quella stazione alla città.

Io direi, per essere molto seria, che ci vorrà almeno un anno prima che l'assessore Viano faccia il suo piano e perché noi si possa definire, all'interno di questo piano, in modo serio, lo sviluppo delle arcate.

Nell'illustrazione Dante Notaristefano, Elda Tessore, Marziano Marzano

Marziano MARZANO - Coordinatore

Altre domande?

Nello PACIFICO

Vorrei ringraziare la Tessore per la sua relazione e siccome sono troppo vecchio e presuntuoso per chiedere, vorrei dare un suggerimento. Non si scandalizzi per le cose che avvengono. Se torniamo indietro, ma non a Italia '61 dove c'è ancora la monorotaia e il Palazzo del Lavoro, al 1911 quando furono fatti i festeggiamenti per i primi cinquant'anni dell'Unità d'Italia, Torino, che a quel tempo contava sui 400.000 abitanti, costruì il più grande stadio del mondo, la corda massima era 361 metri, ci fu anche una corrida e la gente uscì senza capire se era morto il toro o il torero tanto erano lontani… e così fu per un incontro di calcio tra l'Italia e la Francia: nessuno capì chi aveva vinto. Pertanto dico, se posso dare un suggerimento, che è sempre successo di peggio.

Elda TESSORE - Vicepresidente Torino Olympic Park

Se posso, presidente, vorrei ringraziare in modo particolare Nello. Voglio dire che Nello Pacifico, oltre che onorarmi per essere io una sua cara amica, è stata una delle persone che mi è stata più vicino quando ho cominciato a fare l'assessore, ma non questa volta, nel 1985, e mi ricordo che disse una cosa che poi si è realizzata, tu non te la ricordi neanche, Nello. Mi disse: "tu dovresti lanciare

l'idea di fare le partite il sabato", e allora l'idea era azzardata; e adesso le partite le fanno il sabato, hai visto Nello? Con Nello abbiamo affrontato insieme tanti dibattiti … noi del Toro giochiamo, anch'io sono del Toro, siamo nati per soffrire. Comunque volevo ringraziarlo per i suggerimenti e dirgli pubblicamente che li ho sempre seguiti i suoi consigli perché sono sempre stati quelli di una persona molto intelligente e molto competente sulle cose di cui parlava, oltre che naturalmente tenere un archivio di tutti i suoi disegni e delle vignette di quel tempo. Quindi non dire che sei vecchio, che abbiamo ancora davanti cinquant'anni!

Nello PACIFICO

Senti Tessore, una cosa importante. Dato che è ancora fresca la storia del palazzo di via Stradella che il Comune ha dato alla Motorola, azienda telefonica di livello mondiale: vorrei sapere se ci sono dei vincoli nel contratto, nel senso che chi ha fatto l'accordo non possa poi fare dei passaggi per vendere a me, a lui e ad altri ancora. Credo sia importante.

Elda TESSORE - Vicepresidente Torino Olympic Park

Ti rispondo subito e ti ringrazio anche di questa domanda; è un problema che ci siamo posti al contrario; mi piace molto questa chiacchierata perché è proprio fra addetti ai lavori e amici.
Noi abbiamo avuto invece il problema contrario per cui ti rassicuro, nessuno potrà vendere, perché noi avevamo interesse che con l'assenso totale e vincolante del socio pubblico, la Live Nation potesse eventualmente anche cedere una parte delle sue quote magari a qualche grande imprenditore locale; penso ad esempio a un imprenditore dell'immobiliarismo perché noi abbiamo tante cose, e quindi abbiamo cercato di inserire questa clausola, ma la norma europea sulla base della quale abbiamo fatto l'appalto, richiede che chi ha preso la concessione se la tenga per trent'anni. Abbiamo poi inserito nel contratto la possibilità di fare joint-venture e altre formule societarie che in questo momento non ricordo, perché eravamo molto interessati a questo. Un'altra cosa a cui terrei molto come cittadina e come - oggi - presidente di Parco Olimpico, mi riferisco ad un altro posto che non ha parcheggi, guardo sempre il mio amico Nello, è lo Stadio comunale, è l'Isozaki e la piscina nuova, il teatro ragazzi. L'amministrazione ha in mente, non so se abbia già approvato un progetto perché non sono più partecipe da due anni, di fare un parcheggio sotto via Filadelfia che mi sembrerebbe la cosa migliore. Noi potremmo anche, come Parco Olimpico, fare un project financing, però dovremmo avere all'interno qualcuno che sa fare quelle cose; lì poi troveremo il modo, eravamo interessati a lasciare una clausola, naturalmente mettendo il consenso vincolante del socio pubblico, quindi la Fondazione, quindi indirettamente Comune, Provincia e Regione, di poter cedere il 20-30% delle quote. Questo è impossibile, quindi ci saranno formule che interverranno per inserire all'interno di questo progetto quegli imprenditori seri, importanti, che comunque il nostro territorio sa esprimere e che potrebbero essere coinvolti in una operazione che, secondo me, è molto più vasta di quanto non ci si

immagini guardando soltanto immediatamente le cose.
Ora pongo una questione a Nello, alla quale potrà pensare nei prossimi dieci anni della sua vita: quando la Juventus avrà costruito il suo stadio, in questa città, lo stadio Olimpico, Quagliotti dice…: "giuguma nuj autri" (giochiamo noialtri), il povero Torino riuscirà a mantenerlo? Questa città, per non dover sborsare centinaia e centinaia e centinaia di milioni di euro all'anno, perché io so quanto costa mantenere gli stadi, cosa ne farà di quello stadio lì? Poi chi ha fatto il consigliere comunale lo sa, guardare ad una città significa guardare avanti almeno di dieci anni, non puoi ragionare solo fino a domani mattina; allora se fra due/tre anni la Juventus ha finito il suo stadio cosa ne facciamo noi dell'Olimpico? Lo pagano i cittadini e basta? Bisognerà inventarsi qualcosa; certo, lo Stadio comunale è della città, però voglio dire che - facciamo tutti gli scongiuri perché la palla di vetro non ce l'ha nessuno - perché un Parco Olimpico funzioni occorre sia avviato bene per davvero, e che abbia una potenza grande, potrebbe partecipare a un progetto di riconversione? A parte che lo Stadio è monumento nazionale, lo sapete, nella parte esterna …
Ti ricordi, Nello, le sedute in cui si parlava delle due curve scoperte, la ricordi dall'inizio, la storia dello stadio? Io mi ricordo che l'allora e tutt'ora mio amico Nello Pacifico, a quel tempo ero assessore agli impianti sportivi, mi diede tutti i dati, parliamo dell'85/86, quando gli spettatori alle partite di coppa erano intorno ai 28.000, ne abbiano fatto uno per 72.000, anche qui del senno di poi sono piene le fosse. Andiamo avanti, si fanno errori, ma si va avanti.

Marziano MARZANO – Coordinatore

Ringraziamo Elda Tessore per il suo intervento a questo incontro, primo di una serie che faremo. Auguri di nuovo a tutti voi, concludiamo offrendo alla nostra consigliera Tessore il foulard con i colori di Torino (per gli uomini c'è la cravatta) e poi possiamo accomodarci per il rinfresco. Logicamente bisogna essere in regola con le quote!

8 MAGGIO 2010
DALLO STATUTO DELLA CITTÀ
ALLE POLITICHE REALI
ISTITUZIONE – ASSOCIAZIONI A CONFRONTO

Nell'illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Giancarlo Quagliotti, Fiorenzo Alfieri

Giancarlo QUAGLIOTTI – Vice Presidente Associazione

Vi ringrazio per la vostra presenza e porgo a tutti voi i più cordiali saluti della nostra Associazione. Sostituisco il nostro presidente Dante Notaristefano, assente in quanto oggi è stato convocato dal Presidente della Repubblica nella sua veste di presidente dell'Associazione Vittime del Terrorismo. Molti ricorderanno che Dante Notaristefano fu tra i primi ad essere colpito dalla violenza terroristica, fortunatamente senza le conseguenze tragiche, le quali portarono molti alla morte, o a subire gravi menomazioni fisiche. Tra essi amici consiglieri comunali che ricordiamo con amicizia e affetto, anche per il coraggio con cui hanno imparato a vivere con le gravi invalidità subite. La sua assenza ha dunque valide ragioni e, credo, tutta la vostra comprensione.

Ringrazio per la loro presenza il dott. Regis del Consiglio dei Seniores della Città, amico con il quale abbiamo iniziato a collaborare da un po' di tempo; e Sante Bajardi, presidente dell'Associazione tra gli ex consiglieri regionali. Sante è per me amico e maestro, e sono molto contento di aver potuto riprende-

re il filo di un lontano impegno comune attraverso la collaborazione tra le nostre Associazioni.
Collaborazione, che ci auguriamo di sviluppare sempre di più.
Vi devo anche portare i saluti e le scuse per la sua assenza, dell'amico Diego Novelli, nostro socio, che è impegnato in un'altra iniziativa.
Detto questo, vorrei cogliere l'occasione per esprimere molto brevemente alcune osservazioni, senza invadere il campo al nostro caro amico Beppe Gallicchio, che ha così tanto lavorato con competenza e passione, all'organizzazione di questo convegno.
Vorrei ricordare a noi tutti che l'associazionismo ha nella nostra città radici lontane e profonde. Una conquista che viene da lontano, anche se esso oggi assume caratteristiche nuove e diverse da quello delle origini, per competenze, estensione associativa, capacità di promuovere valori democratici insiti nell'idea stessa dell'associazionismo.
La storia dell'associazionismo torinese è consegnata ad importanti studi che hanno indagato le sue origini che trassero ispirazione ed impulso prevalentemente nel mondo socialista e comunista e nel mondo cattolico. Si può dire che esso è presente, con limiti e contraddizioni, sin dall'indomani della promulgazione dello Statuto Albertino. In molti luoghi della città vivono istituzioni figlie della capacità di visione di quanti credettero nell'associazionismo quale strumento della crescita sociale e culturale delle masse popolari torinesi. Possiamo giustamente affermare che la radice democratica dell'associazionismo è uno dei vanti della nostra città (e non solo della nostra città). Il fatto stesso che così tante e così numerose siano le associazioni che oggi si occupano di queste attività, testimonia la ricchezza presente in questo campo. Torino viene talvolta, da distratti osservatori, guardata con qualche sospetto pensando sempre – secondo una vulgata antica ormai superata da tempo – che essa sia una comunità chiusa, amorfa, rigida e ostile al nuovo: nulla di più falso. Torino nel tempo ha saputo anticipare sul piano culturale ed associativo modelli organizzativi che dalla nostra città si sono proposti alla comunità nazionale. Se c'è qualcosa di cui nel tempo Torino ha dato testimonianza è stato proprio quello di saper promuovere associazioni, di saper fare "rete", come si direbbe oggi, o semplicemente di mettersi assieme come una comunità, o parti di essa, come si è fatto ieri in vari campi. Qui sono nati gli oratori di don Bosco, i circoli socialisti, le cooperative di consumo, lo sport popolare. Qui ha preso avvio negli anni '50 del secolo scorso l'importante esperienza dei circoli di cultura, che innovarono profondamente forme ed obiettivi dell'associazionismo culturale di massa.
Oggi parliamo, naturalmente, di forme associate diverse per qualità, estensione, radicamento nel campo culturale, ricreativo, sportivo; ovvero in nuove forme associate che nascono da nuove sensibilità ed esperienze. Tutte sono importanti ed aiutano a far percepire positivamente la città, ed i suoi abitanti a vivere meglio.
Aggiungo un'osservazione personale. Non di rado accompagno mio nipote a giocare a calcio, ha tredici anni e osservo, naturalmente, da nonno attento, le sue vicende sportive, che, immagino, rimarranno a livello meramente dilettantistico. Quel che ho sempre più notato nel tempo, è come assieme ai nostri ragazzi vi

siano molti altri giovani i quali vengono da paesi lontani, ed anche se hanno una pelle di altro colore, portano nomi talvolta difficili e modi di esprimersi lontani dai nostri, figli di diverse culture, quando sono in campo sono tutti eguali: sono amici, fanno squadra. Lo sport giovanile è, e sempre di più sarà, uno straordinario veicolo di incontro e di integrazione. Nei campi minori non si vedono le manifestazioni di razzismo presenti nello sport dei "grandi", ancora di recente stigmatizzate dal Presidente della Repubblica. Vediamo anzi un atteggiamento di disponibilità e vediamo un processo di integrazione che nasce attraverso la vita dell'associazionismo. Ho fatto l'esempio dello sport ma, fortunatamente, manifestazioni simili ve ne sono in molti altri campi, ed esse consolidano e fortificano lo stare insieme della nostra comunità.
Ne parleremo con l'amico Regis fra qualche giorno, al Salone del Libro, discutendo delle tensioni provocate a Torino a seguito della grande immigrazione degli anni '50-'60 del '900. Esse provocarono straordinarie tensioni, ma anche una grande occasione di incontro di culture, di modi di pensare e di essere. Allora nel volgere di pochi anni, Torino ha raddoppiato i suoi abitanti sulla spinta di una immigrazione interna che non aveva precedenti e non ha più avuto l'uguale. Certo eravamo tutti italiani, ma anche in quel tempo si manifestarono tensioni. Ebbene, anche allora, nella difficoltà di un processo di integrazione che aveva tanti problemi sociali, in primo luogo il lavoro, la casa, la scuola, (e sarebbe opportuno riflettere sulla capacità che allora forze politiche e sociali, governi locali seppero mettere in campo al fine di affrontare problemi enormi), ebbene allora l'associazionismo svolse un ruolo importantissimo per superare barriere che altri alimentavano strumentalmente, in quanto da quelle divisioni ne traevano vantaggio politico o sociale o economico.
Io mi fermo qui per dare la parola all'amico Gallicchio, che ha organizzato con tanto impegno e passione la giornata odierna e che introdurrà i lavori. Lo ringrazio a nome dell'Associazione, così come ringrazio l'assessore Giuseppe Sbriglio, già presente ai nostri lavori, e Fiorenzo Alfieri che dovrebbe raggiungerci a breve ed al quale anticipo il saluto ed il ringraziamento.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Buon giorno a tutti e grazie per la Vostra partecipazione a questo Convegno.
Prima di dar corso agli interventi dei Relatori ritengo opportuno precisare che gli Assessori Alfieri e Sbriglio tratteranno le materie di loro competenza. Questo non vuol dire che le riflessioni e le tematiche che verranno sviluppate negli interventi dei Relatori delle Associazioni ma che riguardano la competenza di altri Assessori, non avranno l'attenzione dovuta da parte dell'Istituzione. Perché è intenzione della nostra Associazione di raccogliere e pubblicare in un libro gli atti di questo Convegno e questo consentirà a tutti i soggetti Istituzionali, non presenti, di poter approfondire i temi discussi e, se lo riterranno utile ed opportuno, di coglierne le potenziali indicazioni operative al fine di ricavarne spunti e suggerimenti che potrebbero rivelarsi di grande aiuto nel ridisegnare le politiche o nel rideterminare le azioni da produrre nei vari campi di attività di propria competenza.

La nostra Associazione ha ritenuto opportuno promuovere questo Convegno principalmente per tre ordini di ragioni:

1) per il valore che l'Associazionismo rappresenta sia per le numerose attività che svolge quotidianamente, che vanno da quelle sportive a quelle culturali e ricreative che coinvolgono migliaia di cittadini di tutte le età, e sia anche per la sua funzione educativa e formativa in particolare nei riguardi di una vasta fascia di popolazione giovanile;
2) perché si è ritenuto utile poter offrire uno spazio di approfondimenti in cui Associazionismo e Istituzione possano confrontarsi mettendo in evidenza i punti di eccellenza ma anche di criticità nei vari settori di attività;
3) perché una responsabile e corretta collaborazione tra Istituzione e Associazionismo non può che produrre vantaggi per i cittadini.

La prima ragione è stimolata dall'utilità di conoscere meglio come le innumerevoli iniziative ed attività prodotte dall'Associazionismo si inseriscono nella vita quotidiana di tutti i cittadini e soprattutto capire il perché migliaia di essi decidono di impegnarsi anche per l'affermazione di valori consolidati come quelli della cittadinanza attiva, della pace e della tutela dei diritti. Essi infatti, a mio avviso, agiscono come antipodi contro la disgregazione sociale, la solitudine, la paura del diverso che sempre più caratterizzano la percezione del vivere quotidiano non solo delle grandi aree urbane ma anche dei più piccoli paesi della provincia. Il cittadino insomma non si sente tranquillo e assomma ai classici problemi del nostro tempo, come appunto la mancanza di lavoro per i giovani e non solo, le ridotte capacità di reddito delle famiglie ad una sempre crescente fascia di popolazione al limite della soglia della povertà, quelli del rapporto esterno con gli altri e con l'ambiente che lo circonda. Tanto più forte è il senso della paura tanto più forte è la voglia di chiudersi in se stessi riducendo al massimo le occasioni di socializzazione. Ecco perché sono convinto che una Città che si apre ai suoi cittadini riduce i suoi problemi ed evita di generare intolleranze pericolose per una serena convivenza civile.
Ma la città da sola non basta se non è accompagnata dalle azioni e dalla collaborazione di altri soggetti. Tra questi è fuori di dubbio che le Associazioni possono giocare un ruolo di fondamentale importanza. Esse hanno e possono avere sempre di più la funzione di presidi territoriali, luoghi dove il cittadino attraverso l'affiliazione e la partecipazione attiva nelle varie attività può sperare di superare il suo senso di isolamento personale, di alienazione, di insicurezza e diventare parte di una comunità. Spesso è proprio all'interno delle strutture associative di base che il cittadino può trovare la propria strada come individuo sviluppando la sua capacità di parlare agli altri, di lavorare in un gruppo e di organizzarlo. I circoli e le associazioni sono e possono diventarlo sempre di più incubatrici di nuove idee e di confronto sui disagi sociali e su tematiche quali l'integrazione razziale e la solidarietà. Sono ormai anni che il nostro paese vive una crisi economica senza pari non solo per la gravità in sé ma soprattutto per la sua durata che ha messo in ginocchio milioni di famiglie povere o con un reddito insufficiente per far fronte al costo della vita e che non offre possibilità di lavo-

ro a migliaia di giovani che non solo vivono il presente con grande sofferenza ma che non possono nemmeno progettarsi un futuro. E le conseguenze non solo psicologiche che ne possono derivare sono molto spesso traumatiche soprattutto appunto per i giovani che non vedono nessuna via di uscita per il proprio presente e spesso depressi imboccano strade pericolose come l'uso e lo spaccio di droghe o quelle dell'illegalità.
Le sedi dell'Associazionismo sono luoghi di grande valore educativo se si pensa che le attività che vi si svolgono, da quelle sportive a quelle culturali, impongono l'accettazione e il rispetto delle regole che vuol dire far sempre prevalere l'interesse collettivo a quello individuale perché si fa parte di una comunità, anche se questo comporta sacrifici e rinunce. Ecco perché le sedi dell'Associazionismo possono diventare sempre di più punti di riferimento di coesione sociale anche per lo sviluppo della solidarietà e della tolleranza.

La seconda ragione è che un confronto tra Istituzione e Associazionismo si rende necessario anche per verificare, a distanza di qualche anno dall'approvazione dello Statuto della Città, se i princìpi e gli orientamenti in esso contenuti hanno trovato pieno riscontro nelle azioni successive della pubblica Amministrazione. Naturalmente non perché penso che finora non ci sia stato confronto, anzi sappiamo che le politiche culturali, del tempo libero e dell'Associazionismo sportivo, hanno prodotto spesso consenso ma anche, per talune scelte, dissenso e conflittualità tra Assessorati e Associazioni. Lo scopo, quindi, di questo Convegno non è quello di alimentare rivendicazioni o celebrare successi addossandosi responsabilità o rivendicando meriti ma quello di far emergere, ciascuno per il proprio ruolo e competenza, le positività ma anche quello di evidenziare le criticità in un clima sereno e di dialogo. Certo sono convinto che l'Amministrazione comunale cerca di realizzare al meglio il suo programma anche se costretta a fare i conti con la sempre più crescente ristrettezza finanziaria che la obbliga ad operare tagli significativi alle varie attività e questo la espone inevitabilmente a critiche, soprattutto nella scelta della priorità, sia da parte di coloro che si sentono ingiustamente penalizzati e sia, a maggior ragione, da parte di chi tali politiche non le condivide affatto. Sono, però, altresì convinto, che è necessario ed indispensabile trovare il giusto equilibrio che metta insieme da un lato l'esigenza della pubblica Amministrazione di rispondere sempre più compiutamente alle richieste crescenti di tutta la collettività e dall'altro il peso che l'Associazionismo ha per le innumerevoli attività e funzioni che quotidianamente svolge a favore dei cittadini.

La terza ragione è proprio la convinzione che leale collaborazione tra Istituzione e Associazioni non può che portare vantaggi a tutti i cittadini. Credo nessuno possa negare all'Amministrazione comunale il diritto di decidere quali politiche adottare per la realizzazione del suo programma ma che essa debba sempre di più incentivare il dialogo con tutti gli operatori nei vari settori di attività non è solo un'aspettativa, ma un'esigenza, se si vogliono raggiungere risultati sempre migliori. Il confronto e il dialogo che, come ovvio, non può essere attivato solo però in occasione di convegni come questo ma dovrebbe assumere, a mio avvi-

so, una forma permanente. Per fare questo è necessario fissare alcuni punti fondamentali che ne stabiliscano la condizione.
L'Associazionismo non può essere vissuto dall'Istituzione come elemento a cui riservare un'attenzione marginale considerandolo a volte da un lato come elemento di impaccio che rivendica contributi o affidamento di servizi o privilegi per le proprie attività e dall'altro come non disponibile a farsi carico di un quadro di interessi generali a cui invece l'Amministrazione pubblica deve fare riferimento.
L'Associazionismo deve poter proporre ed esporre le proprie proposte e i propri progetti all'Istituzione ma senza pretendere a priori o a prescindere che questa li faccia propri; è necessario che l'Istituzione attraverso le sue azioni concrete riconosca a pieno titolo il ruolo dell'Associazionismo come un valore per tutta la Collettività.
L'Associazionismo deve avere più consapevolezza che per la pubblica Amministrazione non è solo importante ma anche doveroso realizzare un complesso di attività con un alto grado qualitativo e di immagine che comportano costi anche elevati, come ad esempio nel campo culturale, e che tali attività non necessariamente possono essere fruite da tutti i cittadini. Certo questo nulla deve togliere al fatto che occorre fare in modo che tutte le iniziative ed attività prodotte dalle politiche culturali, ricreative, sportive ed educative debbano ricadere sull'intera collettività.
Con queste premesse e considerazioni mi auguro e ci auguriamo che questo convegno possa produrre quei risultati positivi che l'Associazionismo e l'Istituzione, con il dialogo e la collaborazione tra di loro, seppure nella distinzione dei ruoli, devono essere impegnati a conseguire nell'interesse di tutti cittadini.

Marziano MARZANO – Direttivo Associazione

Siamo in perfetto orario e direi di cominciare subito con il primo intervento che è del Segretario del Forum del Terzo Settore Ezio Dema. Prego.

Nell'illustrazione: Giuseppe Gallicchio, Marziano Marzano, Ezio Dema

Ezio DEMA - Segretario Forum Terzo Settore

Intanto voglio ringraziare Giuseppe Gallicchio e l'Associazione consiglieri comunali perché ci hanno offerto l'opportunità, questa mattina, di poter nuovamente dialogare, oltre che tra di noi, anche con le istituzioni. Come ha detto Giuseppe all'inizio ci siamo chiaramente coordinati tra le varie associazioni e abbiamo pensato di procedere questa mattina con una serie di interventi che non fossero una semplice presentazione delle attività delle nostre associazioni ma che in qualche modo articolassero, attraverso la voce di ognuno dei presidenti delle associazioni, ciò che le associazioni realizzano quotidianamente, autonomamente e in collaborazione con l'istituzione comunale e quindi credo che questa mattina offriremo una panoramica piuttosto interessante di quello che è l'attività - come dicevo - presente prevalentemente sulla città di Torino e quali sono a nostro parere i nodi critici nel rapporto con le istituzioni.

Credo che un convegno di questo tipo sia importante anche rispetto ad una situazione come quella attuale, che al di là delle questioni economiche e sociologiche generali, sta rappresentando - questa è una breve premessa - una fase anche abbastanza complessa per il mondo dell'associazionismo e per il sistema di terzo settore. Molte associazioni hanno sentito forte un clima non propriamente positivo nei confronti di chi ha atteso, in questo ultimo biennio, a descrivere il mondo dell'associazionismo come un mondo più vicino, più negativo che positivo, affrontando e dandone una lettura in termini spesso troppo economica rispetto a quelli che sono gli aspetti economici-fiscali, e andando a perdere un po' di senso del chi siamo e cosa facciamo concretamente. Di questi giorni sono le vicende su modelli ASL da compilare, su controlli vari e giusti che avvengono, ma che spesso nascono con intenzioni non così positive; mi viene da citare la circolare dell'Agenzia delle Entrate di quest'anno sugli indirizzi operativi per i controlli, che dice una cosa che io trovo assai preoccupante, e cioè l'intervento nell'ambito del no profit assume una rilevanza strategica e nella rilevanza strategica gli obiettivi sono quelli non solo di controllare e giustamente sanzionare i fenomeni di evasione e elusione ma anche di ridurre il numero dei soggetti presenti, il che mi sembra un'affermazione piuttosto pesante. Però il clima è questo e credo sia giusto e corretto che le associazioni si rappresentino alla collettività e costruiscano un rapporto con le istituzioni e con i cittadini partendo da ciò che fanno e ciò che sono, lasciando un po' perdere questi aspetti che tendono a rappresentarli rispetto alla cartina di tornasole fiscale, ma cerchiamo di rappresentarci rispetto a ciò che siamo.

Parto con il mio intervento che cerca un po' di introdurre i lavori e gli interventi delle altre associazioni iniziando una riflessione su quello che è stato il rapporto tra l'istituzione e le associazioni promozionali del terzo settore in questi anni, cominciando dallo Statuto comunale. Non solo dallo Statuto attuale, ma portando un po' quello che è un percorso, un dialogo che c'è stato tra associazioni e istituzioni già negli anni '90, che ha portato alle prime elaborazioni statutarie.

Quando negli anni '90, con la legge 142, l'ordinamento degli Enti Locali fu interessato da un processo riformatore di ampia portata, diretto a realizzare attraverso molteplici interventi una significativa modernizzazione del sistema ammini-

strativo locale e la piena autonomia degli Enti Locali, Torino fu tra le prime città in Italia che decise di introdurre nel proprio Statuto un articolo volto a sancire l'importanza dell'associazionismo e delle forme organizzate di partecipazione nella collaborazione alla gestione di servizi e strutture pubbliche. Si compì allora un atto dal forte significato politico e simbolico, risultato di un intenso e partecipato dibattito con il sistema dell'associazionismo torinese che in quei tempi aveva una chiara consapevolezza del proprio ruolo sociale e culturale, ma nonostante potesse vantare numeri e attività importanti, sentiva forte l'esigenza di ottenere atti concreti di promozione e valorizzazione e un riconoscimento politico e legislativo. Il sistema delle leggi e norme nazionali e locali dell'epoca era lacunoso e non organico, tanto da non consentire la piena e chiara rappresentazione di un terzo settore come sistema di organizzazione e di esperienze private di attività no profit svolte dai cittadini organizzati democraticamente.
Il riconoscimento dello Statuto della città rappresentava quindi per noi torinesi una conquista e un passaggio politico rilevante che andava verso quella piena affermazione di un'esperienza che andava crescendo. Sono anni in cui le organizzazioni di terzo settore e in particolare l'associazionismo, si affermano appunto come rilevante fenomeno sociale, parte stabile al progetto di vita di giovani e anziani, di uomini e donne, spesso in collaborazione con gli Enti Locali ma quasi sempre in assenza di una specifica normazione. Le politiche di welfare sono spesso concertate con gli attori sociali secondo un principio di sussidiarietà pubblico, privato e sociale. Nel 2000, con la legge 383, lo Stato ne prende finalmente ufficialmente atto, attraverso un provvedimento legislativo autonomo e unico delle associazioni come formazioni sociali ampie ed organizzate che per scopi e attività necessitano di essere riconosciute, valorizzate e promosse per il loro valore sociale. Infatti con la legge 383 del 7 dicembre 2000, "Disciplina delle associazioni di promozione sociale", si sancisce che la Repubblica riconosce il valore sociale dell'associazionismo liberamente costituito e delle sue molteplici attività come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo, ne promuove lo sviluppo in tutte le sue articolazioni territoriali, nella salvaguardia della sua autonomia, favorisce il suo apporto originale al conseguimento di finalità di carattere sociale, civile, culturale e di ricerca etica e spirituale. In attuazione degli articoli della Costituzione, la legge 383 detta i princìpi fondamentali e le norme per la valorizzazione dell'associazionismo di promozione sociale e stabilisce i princìpi cui le Regioni e le Province autonome devono attenersi nel disciplinare i rapporti fra le istituzioni pubbliche e le associazioni di promozione sociale, nonché i criteri a cui debbono uniformarsi le amministrazioni statali e gli Enti Locali nei medesimi rapporti.
La legge era quella che le associazioni attendevano da oltre cinquant'anni, il provvedimento nazionale che prende finalmente atto di ciò che a livello locale è già pratica quotidiana e che sembra dare il via alla fase della costruzione dei nuovi diritti di cittadinanza, di politiche pubbliche rivolte alla partecipazione e alla cittadinanza attiva. Una fase che segna positivamente un periodo di buona salute nel rapporto istituzioni/associazioni e nella quale la cosiddetta progettazione partecipata accompagna molte azioni e interventi dell'amministrazione locale.

Crescono i progetti e le risorse destinate all'associazionismo, si rafforzano le presenze sul territorio, le attività a favore della cittadinanza in ambito culturale, sportivo, ambientale, educativo e così via, nelle quali le associazioni sono chiamate a progettare, organizzare e realizzare. L'associazionismo costruisce una propria identità e definisce un proprio ruolo nello sviluppo locale divenendo parte significativa del capitale sociale del territorio. Con il mutamento socio-economico degli ultimi anni e l'esplicitazione dello stato di crisi di un modello di sviluppo che vede il crollo di un sistema economico, l'indebolirsi dei legami sociali e la crisi dei tradizionali strumenti della rappresentanza, si apre una nuova fase che mette in discussione quanto finora raggiunto. L'affermarsi dei modelli culturali egoistici e individualisti, la crisi di rappresentanza e di capacità di incidere della politica, un sistema politico che non è più in grado di sostenere le stesse politiche del passato, impongono nuove regole e modalità in cui agire. Di fronte a questo mutato scenario siamo quindi chiamati a misurarci con la nuova realtà e con la criticità che il nuovo scenario di crisi propone; il terzo settore rappresenta la parte numericamente più consistente del no profit italiano e l'associazionismo di promozione sociale ne è a sua volta una porzione assai rilevante. Oggi viene richiesto all'associazionismo di partecipare al percorso per superare la crisi e di assumersi quella responsabilità sociale necessaria per rilanciare il dialogo e arginare la deriva sociale ed economica che la crisi rischia di provocare. Costruire legami nel territorio, realizzare solidarietà e partecipazione civica è da sempre stato il motivo principale dell'agire associativo. È fin troppo facile il ritorno al richiamo al senso di responsabilità sociale e alla sussidiarietà tra pubblico e privato sociale, che troppe volte sembra però essere una mera richiesta di sostituzione alla carenza dell'azione pubblica o gestione di politiche sociali da altri definite.
I richiami alla solidarietà e alla giustizia sociale, che da più parti vengono fatti per affrontare quanto sta accadendo, mettono in gioco quindi anche il nostro ruolo di organizzazione del terzo settore che attraverso lo sport, la cultura e l'educazione, pongono al centro la dignità e il benessere di ogni persona. Dopo gli anni della valorizzazione dell'associazionismo, del volontariato della cittadinanza responsabile, si è venuto diffondendo nel Paese un clima orientato a maggiore individualismo; uguale difficoltà si è potuta riscontrare nella promozione della gestione dei servizi, che ha visto contestualmente un'ampia crescita dell'attività del terzo settore, sia in termini assoluti, sia qualitativi ed un restringimento degli spazi di pianificazione e progettazione sociale. In altri termini il terzo settore è cresciuto e si è dotato spesso di strumenti adeguati per rispondere alle sfide che gli sono proprie ma non è riuscito ad affermare pienamente la propria specificità nella società italiana e l'autonomia politica nel rapporto con le istituzioni.
Al riconoscimento del ruolo non si è accompagnato un ampliamento dello spazio pubblico in cui operare ed il terzo settore si è trovato spesso relegato a funzione di mero gestore di politiche sociali da altri definite. Il modello organizzativo delle reti, proprio del terzo settore, pare essere dotato di tutti i pre-requisiti necessari a giocare un ruolo significativo, sia a livello nazionale che locale, nelle politiche del paese. Rispetto a questa aspirazione emergono però indizi tutti da approfondire, di possibili criticità: il primo è la percezione di una distan-

za significativa dagli interlocutori istituzionali pubblici che è molto marcata sul livello nazionale e comunque ben presente anche a livello locale; è come se la forza fatta di numeri e di relazioni non si sostanzi in rapporti positivi con le istituzioni. Siamo chiamati quindi a ridefinire la nostra identità ed il nostro ruolo in un processo di rinegoziazione continua, di nuove strategie e di ricontrattazione del rapporto con le istituzioni locali che hanno compreso la nostra propensione a risolvere i problemi e ad adattarsi a situazioni complesse ma assai poco hanno colto le vere potenzialità nel costruire coesione sociale e promuovere innovazione.
Fino a che punto un'alleanza basata sull'attribuzione di un ruolo gestionale può risultare gratificante per le finalità di entrambe le polarità, ente pubblico e terzo settore, coinvolte nella relazione, ma soprattutto che idea e ruolo del Terzo Settore? Qual é il rapporto che si può costruire con le istituzioni pubbliche, quali strumenti utilizzare, senza dimenticare che in un rapporto è da entrambe le parti che occorre interrogarsi?

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Grazie Ezio, adesso la parola a Stefano Tassinari, Presidente delle Acli di Torino.

Nell'illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Marziano Marzano, Stefano Tassinari, Fiorenzo Alfieri

Stefano TASSINARI - Presidente delle A.C.L.I. di Torino

Ci siamo divisi un po' i pezzi, ma rischiamo di dire magari le stesse cose, anche perché credo che tra le associazioni presenti ci siano delle grosse sintonie su alcuni aspetti. Io intanto vi ringrazio perché credo sia molto interessante riflet-

tere insieme, credo ce ne sia anche molto bisogno, soprattutto in questo periodo storico in cui il nostro modello sociale di sviluppo, il nostro modello anche di ponte tra l'economia e la società, presenta dei segnali; da un lato lo dobbiamo salvaguardare e promuovere, dall'altro in qualche modo vediamo cosa succede in Europa dove finalmente ci svegliamo e ci rendiamo conto che l'euro, senza l'Europa, non è che sia poi una moneta così forte, e questo forse è un segnale che un certo tipo di modello forse è stato costruito solo a metà e forse ha bisogno anche un po' di essere rinnovato.
Però in questo contesto credo che vada riscoperta, a partire dall'esperienza dell'associazionismo, un'idea della democrazia un po' meno formale; è una riflessione che è capitato spesso di ricordare e che fa Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, proprio per i suoi studi sulla lotta per la povertà dove dice fondamentalmente che la democrazia ha un valore in sé: la libertà delle persone ha un valore non solo in sé ma molto pratico, che è la possibilità di controllare chi governa, di essere informati. Quindi sotto il ruolo dell'informazione, della trasparenza, ma con un valore anche costruttivo, la possibilità delle persone di non lasciare dire ad altri quali sono i bisogni, ma riuscire insieme a capire ed elaborare quali sono i bisogni e i problemi e partecipare alla definizione delle strategie e alla costruzione di come ci si mette in moto rispetto a queste strategie, ad essere concretamente coinvolti, ad essere cittadini attivi, eccetera.
Sembrano, quelle di Amartya Sen, un po' le solite cose che ci diciamo nella retorica che qualche volta facciamo di noi stessi nel mondo dell'associazionismo o nelle citazioni sociologiche, però a me ricorda molto alcune cose che ho letto di Vittorio Foa, verso il biennio 50/51, tra un anno festeggeremo i 150 anni dell'Unità d'Italia, ma sarebbe interessante, in questo periodo, ritornare a quei primi anni che seguirono la Costituzione, gli anni in cui, pensate, si facevano gli scioperi alla rovescia, racconta Vittorio Foa in un suo libro; cioè i lavoratori, per reclamare alcuni diritti e alcune conquiste, andavano in fabbrica alla FIAT e costruivano loro una vettura e la facevano gratis; i contadini costruivano le dighe per poter irrigare i loro campi. Allora forse questa cosa che ci dice Amartya Sen ha anche nelle nostre radici, nella nostra storia, nella nostra città, dei fondamenti storici molto, molto concreti e in qualche modo profuma un po' di attualità perché non è scontato che nei prossimi mesi, nei prossimi anni, non dovremo essere chiamati ad un salto di qualità in questa idea della democrazia costruttiva, nel riprenderci in mano degli spazi. Sarebbe interessante se si trovasse una forma quasi legale per occupare qualche azienda, perché alla Streglio non possono pensare i lavoratori di continuare in qualche modo a lavorare, di fare qualcosa, sarebbe in qualche modo associazionismo ma non solo, siamo sollecitati a ripensare ad un'idea di democrazia meno da spettatori e in cui ci si gioca più responsabilità. Da questo punto di vista il nostro mondo dell'associazionismo, con tutti i suoi problemi, che hanno tutti quelli che cercano di mettere insieme, dalle organizzazioni dei partiti ai sindacati, a noi e a tanti altri perché la società è più individualista e più frammentata, tutte cose che ci diciamo spesso, però credo rappresenti un valore proprio per ripensare ad un'idea di coesione sociale che è molto democrazia costruttiva, che non è l'idea della solidarietà dove ci sono quelli che stanno peggio, e quindi chiamiamo qualcuno

perché c'è bisogno di andare ad aiutare, poi i conti non quadrano però se c'è l'associazionismo rimediamo un po'. No, non è questa l'idea della solidarietà un po' usurata e in parte un po' comoda, per qualcuno perlomeno, ma è un'idea della solidarietà molto legata alla democrazia e allora da questo punto di vista credo che già in alcune esperienze che si fanno, tentativi, iniziative, poi molte cose le ricordava Ezio, molte cose credo saranno raccontate. Oggi l'associazionismo può essere un'esperienza importante intanto per riscoprire, non che non ci sia più, ma anche potenziare una dimensione di mutuo aiuto. Penso ad esempio a fenomeni nuovi come tutta la parte chiamata: acquisti collettivi, dispense sociali, tutte queste dimensioni; oggi avremmo sempre più bisogno anche di abbassare in qualche modo il costo della vita, ma non solo il costo della vita in senso economico, la capacità di mettersi insieme, di riuscire ad auto organizzarsi rispetto a una serie di problemi; io non dico che il pubblico non si deve più occupare degli asili nido, non voglio dire questo, però, per esempio in Francia, l'esperienza dell'economia solidale, esperienza peraltro poi ripresa a Torino sui micro nidi eccetera, in qualche modo rilanciata, è nata proprio da quelle famiglie popolari in cui le donne se non andavano a lavorare dovevano aiutarsi reciprocamente per guardare i bambini. È nata da lì, questa capacità che in qualche modo dovremmo riscoprire, e in parte è stato fatto e forse va un po' rilanciata, di lavorare insieme senza essere tappabuchi delle situazioni, senza pensare a una sussidiarietà in senso negativo come qualche volta qualcuno pensa confondendo la sussidiarietà con il liberismo, togliendo un po' di Stato e prendendo in mano un po' di cose. È, come diciamo qualche volta nel forum, facendo un po' di pubblico sociale, non di privato sociale, perché anche il circolo del tennis è privato sociale. Invece mettersi insieme su un progetto per costruire dei servizi, mettere in piedi forme di gestione dei problemi della città, ma facendolo dentro un disegno pubblico dove le persone si organizzano, non è privato sociale, è pubblico sociale ed in qualche modo credo che questo sia un aspetto.
Un altro aspetto è quello della promozione del lavoro sia direttamente che indirettamente, perché io penso che mettere in piedi una serie di servizi, attività che aiutino a conciliare meglio, noi abbiamo sempre questa idea che il lavoro crei cittadinanza, è vero, ma anche la cittadinanza - permettetemi il gioco di parole - crea lavoro. Oggi uno dei problemi del lavoro e dello sviluppo dei nostri contesti è il seguente: penso anche alla grande idea della città del sapere, del fatto che ormai siamo entrati in quest'idea, se poi però alcune fasce sono sottovalutate e sottoutilizzate, passatemi questo termine un po' brutto, le donne, i giovani, gli stranieri perché per una serie di motivi sono più in difficoltà, non dico solo a trovar lavoro, ma a poter fare carriera, se non si crea la dimensione della città più conciliante, è difficile sfruttare al massimo queste potenzialità; in qualche modo ci giochiamo quasi la metà dei cervelli che ci possono essere nelle nostre organizzazioni, nelle nostre aziende, nel nostro territorio. Questa dimensione credo sia una dimensione su cui il nostro mondo già lavora e può lavorare così come nel creare direttamente lavoro. Chiediamoci un po' dove vanno a lavorare i figli degli operai. Io penso ai figli degli operai; giustamente qualcuno pensa che non è che si debbano chiudere tutte le fabbriche e nessuno

debba più fare l'operaio, il tecnico, eccetera, però è anche vero che in questi anni, anche prima della crisi, c'era già un'esigenza. Alcune crisi aziendali nella nostra città, nel nostro territorio, c'erano già prima della crisi della finanza, perché comunque un disegno proprio per non perdere la vocazione industriale di questa città, un disegno di graduale ridimensionamento della mano d'opera, purtroppo è una cosa con la quale occorre fare i conti. Ma dove vanno a lavorare i figli degli operai in questa città? Il mondo dell'associazionismo del terzo settore, con tutti i limiti non è la panacea di tutti i mali; anni fa il Comune di Torino ha portato avanti il progetto "Giovani Idee": dove sono poi finiti questi ragazzi? Sono venuti all'associazione per chiedere che cosa potevano fare, perché effettivamente alle volte mettere in piedi un'associazione in questo Paese dove tutto è molto complesso, dove non esistono veri settori di mercato così libero, nell'iniziare devi sempre far fatica, tutto è sempre molto chiuso, spesso poter mettere in piedi un'associazione con due, tre, quattro o cinque amici, è un modo per sperimentarsi. Poi tante volte vengono da noi e li invitiamo a lasciar perdere, che ce ne sono già quaranta di queste associazioni, però qualche volta sono persone che, se aiutate, poi effettivamente creano qualcosa, una cooperativa, una Srl. Se è una cosa che può avere un senso sociale, la dimensione associativa può essere dimensione di una sperimentazione più facile, più agile, in cui nello stesso tempo supporti queste persone e in qualche modo se noi guardiamo con tutti i limiti, nel mondo del terzo settore odierno, una grande fetta dei trenta/quarantenni che in qualche modo si sono messi in gioco, si sono messi un po' lì. Ma quali prospettive diamo? Non risolviamo tutti i problemi di questo aspetto, ma quando uno come Deaglio denuncia al Convegno sulla Caritas in veritate di questo autunno, che tra tutti i laureati che ha avuto lui, uno, forse due, sono diventati imprenditori e non erano già figli di imprenditori, è una cosa che ci deve far riflettere perché lo sviluppo si fa creando lavoro, non si può sempre pensare di vivere di rendita.
Terza e ultima questione che riprende un po' le cose che ha detto Ezio: credo che nel nostro mondo ci sia un po' il rischio di essere considerato, e anche di auto-considerarsi, solo con una serie di termini: gestori, fornitori, io mi trovo sempre di più a confrontarmi, è un valore, perché mettere le mani in pasta è un valore, è anche quella democrazia costruttiva. Però credo sia anche interessante ragionare, in questo caso, sul modello di coesione sociale, perché questa città è nota, in questi ultimi anni ma soprattutto in questo ultimo ventennio, forse un po' di meno in realtà, per essere riuscita ad affrontare situazioni anche più forti di drammaticità, pensiamo agli stranieri, alla povertà; questo territorio, da un punto di vista, ha avuto meno risorse di altri contesti eppure è riuscito in qualche modo, con una forma di modello di coesione sociale ad affrontare crisi grandi ma anche crisi molto più piccole e invisibili ma molto più importanti dal punto di vista sociale del disagio delle persone.
Oggi però, secondo me, bisogna chiedersi come dare continuità a queste cose, cercando anche di innovare, perché questo modello, che è anche un po' il modello europeo, si basa sulla capacità di mettere attorno ad un tavolo un tot di soggetti e di rappresentare in questo modo la città. Io credo che siano importanti una serie di soggetti istituzionali, penso al sindacato, penso alla

Confindustria, penso sia importante continuare questa esperienza, ma non è più sufficiente perché la nostra società è molto più frammentata, è molto più orizzontale ed è molto più difficile rappresentare; vorrei segnalare che in questa città, in due anni di crisi, l'unica manifestazione contro la crisi organizzata, non sulla crisi di una singola azienda ma su una crisi di un contesto, è stata convocata da imprenditori autoconvocati, né dal sindacato, né dalle rappresentanze ufficiali dell'imprenditoria. Le grandi manifestazioni sul territorio, sospendo qualsiasi tipo di giudizio, faccio solo un'analisi un po' sociologica e penso all'alta velocità, sono spesso iniziative autoconvocate in qualche modo. Questo non vuol dire che oggi chi rappresenta i lavoratori, gli imprenditori non sia capace di fare il suo mestiere. No, io credo che quei ruoli siano fondamentali e quel modello non vada cancellato, vada un po' innovato, nel senso che forse tutti questi dati ci dicono che oggi c'è una difficoltà maggiore di rappresentare una società molto più variegata dove spesso i conflitti o le passioni si giocano in una dimensione molto più orizzontale, si scaricano molto più sul vicino. Tremonti dice: "il disagio in Italia non è scoppiato"; ma andiamo a vedere quanti morti ammazzati ci sono nelle famiglie, poi ne riparliamo del disagio… Dieci anni fa abbiamo discusso per un anno o due di Pietro Maso, oggi fa quasi parte della quotidianità che venga ammazzata una persona, in una famiglia, da un familiare. La famiglia, con tutto quello che rappresenta la mafia in questo paese, ammazza più della mafia. Ci sono degli elementi di disagio, ma qualche volta anche di passione, di investimento, di voglia di fare, penso alle tante Partite IVA che sono qualche volta Partite IVA obbligate, ma qualche volta si tratta anche di gente che si mette in gioco. C'è tutto un mondo che è quasi impossibile rappresentare. Però, se vogliamo ricostruire una dimensione di coesione sociale che innovi e dia continuità a quel modello, in qualche modo abbiamo bisogno di essere più soggetti che cerchino di - quanto meno - intercettare, quanto meno portare su dei tavoli, laddove si fanno delle riflessioni strategiche rispetto al futuro e alla capacità di tenere insieme solidarietà e sviluppo. Credo ci sia bisogno di più soggetti che siano in grado di essere vicini a tante situazioni e di poter portare i problemi, ma nello stesso tempo portare anche le risorse, le opportunità che qualche volta ci sono intorno ai problemi, senza avere la pretesa di rappresentare.
Io non credo che il terzo settore abbia la capacità di rappresentare, come oggi continua a fare il sindacato in molte situazioni, però sicuramente può portare tante volte delle idee o il contatto con alcuni disagi, con alcune situazioni che rischiano di essere sottovalutate, e che invece necessitano di mantenere un contatto forte se vogliamo continuare a sperimentare in questo territorio un'idea di democrazia non solo formale, ma costruttiva, in cui non basta dichiarare i diritti ma vogliamo anche organizzarli. Grazie.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Gli assessori mi dicevano che vorrebbero fare delle puntualizzazioni brevissime sugli interventi che man mano vengono fatti. Siamo d'accordo tutti e allora diamo la parola ad Alfieri.

Fiorenzo ALFIERI – Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

Noi qualche volta portiamo avanti ragionamenti insostenibili. Pretendiamo dalle pubbliche amministrazioni di fornire i servizi indispensabili ai cittadini gestendoli direttamente e nello stesso tempo esigiamo il sostegno pubblico alle associazioni per svolgere le attività che liberamente hanno scelto di svolgere. Nei momenti in cui mancano le risorse pubbliche è inevitabile che le attività delle associazioni vengano considerate meno importanti dei servizi pubblici e quindi vengano tagliate. Chi potrebbe, davanti alla domanda "E' più importante un asilo nido o un festival del cinema organizzato da una certa associazione?" non schierarsi a favore della prima opzione? Io credo che dovremmo seriamente riflettere su quanto avviene da oltre un secolo in un paese vicinissimo al nostro: la Francia. E' dal 1901 che in quel paese è in vigore una legge che inizia con un articolo che suona più o meno così: "Tutto ciò che può essere gestito direttamente dai cittadini organizzati non deve essere gestito dallo Stato. I cittadini si associno e lo Stato affiderà loro il compito di gestire i servizi che servono alla comunità. Assegnerà loro le risorse necessarie, ma gli associati le faranno fruttare il più possibile, individuando le modalità per ulteriormente incrementarle." E' grazie a quella legge che in Francia esiste una quantità enorme di associazioni di cittadini che gestiscono gran parte dei servizi sociali: gli asili nido (ecco che in questo modo l'alternativa tra un simile servizio e un'attività associativa perde tutto il suo senso!), le piscine, le palestre, i campi sportivi, le "maison jeunes", le "maison de la culture", i teatri, le biblioteche ecc. Quando feci l'assessore allo sport tra la seconda metà degli anni '70 e la prima metà degli '80, in Francia fu realizzato il progetto "Mille piscine": lo Stato avrebbe impegnato i soldi per costruire 1.000 piscine a condizione che i Comuni avessero messo a disposizione i terreni e i cittadini avessero dato vita a un'associazione di gestione per ogni piscina. In caso contrario la piscina non sarebbe stata assegnata. Poi si dice che lo stato francese è accentratore: lo è per quanto riguarda la programmazione e la messa a disposizione delle risorse ma poi è quanto di più decentrante e responsabilizzante per quanto riguarda la gestione concreta dei servizi. Questo anche perché sa che un servizio gestito da una libera associazione di cittadini costa meno e fornisce un servizio più "caldo" in quanto fornito da persone che ci mettono tutta la loro voglia di fare e di partecipare. Gli amici di Lille, che è una città gemellata con Torino e che ha una lunga tradizione di associazionismo, ci raccontano che se la domenica mattina, nella piazza principale, qualcuno dice a voce alta "Monsieur le président?", quasi tutti si voltano. Questo significa che una gran parte dei cittadini di Lille nel corso della loro vita hanno speso una parte del loro tempo libero per dirigere un'associazione che ha gestito attività di carattere sociale. In Francia si continua ancora oggi a stare a casa da scuola il mercoledì; questo è possibile perché la rete associativa di ogni centro abitato si occupa dei bambini e dei ragazzi in quel giorno di vacanza dalla scuola che ovviamente non corrisponde a un giorno di vacanza dei genitori che lavorano. Anche questo è un fatto molto importante perché induce in tanti cittadini l'attenzione e l'impegno nei confronti dell'educazione dei più giovani in vista del loro futuro di cittadini consapevo-

li. Se non ci poniamo anche noi questioni di fondo come queste, di carattere strutturale e non solo contingente, continueremo a dibatterci in vischiose discussioni che non portano da nessuna parte, specialmente in momenti di vacche magre.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Bene, la parola adesso a Gian Giacomo Parigini, Presidente A.R.C.I. Torino.

Nell'illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Gian Giacomo Parigini, Fiorenzo Alfieri

Gian Giacomo PARIGINI - Presidente A.R.C.I. Torino

Buongiorno a tutti. Nel generale processo di trasformazione della società italiana anche la cultura ha subìto mutazioni improvvise e profonde. Il progredire inarrestabile del processo tecnologico ha sviluppato dinamiche sempre più diversificate, dense di contraddizioni fra progresso e regresso, fra globalizzazione e frammentazione, fra parcellizzazione della società e omologazione dei modelli culturali.

Oggi il fenomeno della comunicazione di massa introduce elementi ideologici e culturali che modificano profondamente la cultura contemporanea. La produzione di una esperienza collettiva, di una "società rappresentata" che riduce le differenziazioni spazio-temporali e amministra il patrimonio emotivo dell'uomo orientandolo sul presente, è una fra le componenti più importanti di una nuova cultura che nasce attraverso la combinazione fra comunicazione di massa e la comunicazione interpersonale.

Serve, oggi più che mai, un "quotidiano protagonismo delle politiche culturali" diffuse sul territorio, dove le eccellenze siano il risultato di un lavoro

di “massa” e non solo grandi eventi “unici” espressione di un'industria culturale. Il mondo dell'associazionismo esplora quotidianamente ed esprime inevitabilmente le esigenze e le istanze della cultura di massa, si preoccupa della crescita culturale, della creatività giovanile, della valorizzazione, del riconoscimento e della formazione, il tutto quasi sempre gratuitamente.
Parlo di quel associazionismo che ha fatto del dibattito culturale e politico uno strumento d'innovazione delle politiche sociali, promuovendo l'idea che la cultura è una parte importante del sistema di welfare, necessaria per rafforzare la coesione sociale, fondamentale per la promozione di creatività ed innovazione. Questo ruolo "sociale" della cultura ha bisogno di essere promosso, rafforzato e sostenuto. Anche attraverso interventi legislativi e normativi, consapevoli che il ruolo dei territori è centrale per una programmazione virtuosa delle politiche pubbliche della cultura.
L'associazionismo di promozione sociale e culturale svolge un ruolo importantissimo nella circuitazione di opere di artisti emergenti, nella creazione di incubatori culturali associativi, nel sollecitare azioni che sostengano la diffusione di produzioni culturali.
Un po' di numeri su cosa rappresenti l'Arci sul territorio torinese ogni anno: 4500 concerti gratuiti; 600 mostre d'arte; attività didattica formativa in ambito spettacolistico per più di 9500 torinesi, progetti culturali per migranti con più di 190 incontri. Noi siamo la cultura che non si vede, che non costa e che non appare ma che tutti i giorni con migliaia di torinesi costruisce un'idea comune di appartenenza.
Sono cambiate le tradizionali forme di aggregazione che per anni hanno rappresentato spazi di dialogo e di condivisione fra le persone perché la nostra società è cambiata, i nostri Circoli sono cambiati ed è cambiato il nostro modo di stare e non stare insieme.
Perché in questo grande cambiamento sociale, nel progressivo deteriorarsi del rapporto di fiducia tra governanti e governati, dove gran parte della cittadinanza non si sente più rappresentata nei propri bisogni e nelle proprie esigenze, si rinnova il nostro ruolo.
Il nostro paese vive in una crisi profonda, che è crisi economica ma che è anche morale e culturale, con una perdita progressiva del senso della comunità e delle istituzioni ed è per questo che serve valorizzare il lavoro prezioso delle nostre mille esperienze nelle lotte per la difesa dei beni comuni, dell’ambiente, dei diritti sociali e di una cultura patrimonio di tutti.
Conosciamo il vissuto quotidiano, lo interpretiamo e ne facciamo oggetto del nostro lavoro e le Istituzioni, le Circoscrizioni, la Città di Torino, la Provincia, la Regione non possono che riconoscerci un ruolo di aiuto e progettazione attraverso un vero e proprio contratto sociale.
Abbiamo molti presìdi sul territorio fra cui spazi di ritrovo, di ricreazione e di ristorazione, questa è anche l'Arci e noi lo rivendichiamo con orgoglio. Non è disdicevole fare attività “economica” poiché questo vuol dire garantire il sostegno alle nostre attività, dare occupazione, promuovere iniziative e fare cultura.
Ma vogliamo ricordare che questo non cambia, né tanto meno impoverisce

la nostra natura di operatori culturali nel sociale, siamo una risposta quotidiana alla solitudine di migliaia di anziani, siamo un filtro attivo che interpreta le criticità quotidiane e ne fa strumenti di lettura e metodo di lavoro.
In questa fase, in cui la comunicazione di massa introduce elementi ideologici e culturali che modificano profondamente la cultura contemporanea, abbiamo bisogno di un confronto chiaro e aperto, perché questa società controllata mediaticamente ha allontanato dall'interpretazione della realtà le persone. Se i nostri circoli rappresentano realmente ogni giorno per centinaia di cittadini l'opportunità di esercitare il proprio diritto alla cultura, dobbiamo rivendicare il nostro ruolo, perché dalla possibilità di accesso ai saperi passa l'alternativa fra una società di sudditi o di cittadini liberi e consapevoli.
La cultura dà un'anima alle nostre città, è lo strumento con cui una comunità si riconosce nella sua storia, nel suo patrimonio artistico, ambientale, nelle differenze che vi convivono. Ci aiuta a elaborare la complessità del nostro tempo, è l'antidoto al disagio e alla solitudine. Ed è per questo che noi crediamo in una cultura in cui i cittadini non sono solo spettatori ma protagonisti, in una cultura che esca dalle sedi canoniche e occupi spazi da riusare, qualifichi le periferie, investa sulla creatività giovanile, sulla partecipazione e l'iniziativa dei cittadini.
Questo vale per tutti, anche per chi non si riconosce in maniera esplicita in una cultura di sinistra, perché una cultura democratica e antifascista è un diritto di tutti.
La nostra città, il nostro paese ne ha bisogno. Basta girare per strada, andare al mercato, al cinema o in bus per percepire la violenza con cui si esprimono le relazioni e i continui tentativi di prevaricazione, il vuoto dei contenuti e l'incapacità di interloquire con l'altro; l'imbarbarimento di cui siamo vittime nella vita quotidiana è frutto di una sconfitta culturale.
Per concludere chiedo l'aiuto di un grande della nostra storia, di noi tutti, su che cos'è la cultura di una nazione (P.P. Pasolini 1975).
"Che cos'è la cultura di una nazione? Correntemente si crede, anche da parte di persone *colte*, che essa sia la *cultura* degli scienziati, dei politici, dei professori, dei letterati, dei cineasti ecc.: cioè che essa sia la *cultura* dell'*intelligencija*. Invece non è così. E non è neanche la *cultura* della classe dominante, che, appunto, attraverso la lotta di classe, cerca di imporla almeno formalmente. Non è infine neanche la *cultura* della classe dominata, cioè la *cultura* popolare degli operai e dei contadini. La cultura di una nazione è l'insieme di tutte queste culture di classe: è la media di esse. E sarebbe dunque astratta se non fosse riconoscibile - o, per dir meglio, visibile - nel vissuto e nell'esistenziale, e se non avesse di conseguenza una dimensione pratica. Per molti secoli, in Italia, queste *culture* sono state distinguibili anche se storicamente unificate. Oggi - quasi di colpo, in una specie di Avvento - distinzione e unificazione storica hanno ceduto il posto ad una omologazione che realizza quasi miracolosamente il sogno interclassista del vecchio Potere. A cosa è dovuta tale omologazione? Evidentemente a un nuovo Potere". Pasolini, 35 anni fa, magari riflettiamoci. Grazie.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

La parola ad Anna Maria Battista che è la presidente dell'A.I.C.S. di Torino.

Nell'illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Anna Maria Battista, Fiorenzo Alfieri

Anna Maria BATTISTA - Presidente A.I.C.S. Torino

Sono Anna Maria Battista, sono presidente da poco più di un anno dell'AICS Comitato Provinciale di Torino e rispetto ai presidenti degli enti presenti oggi, vengo dall'esperienza di amministrazione e gestione di una impresa sociale femminile.
Ho portato all'AICS alcuni elementi di rinnovamento quali il ringiovanimento e la femminilizzazione tra le risorse interne all'ente ed il mio modello pedagogico che prevede accoglienza, ascolto e lavoro di gruppo.
Porto con me alcuni valori: le buone relazioni, il rispetto delle esperienze e delle competenze, la stima per l'altro, la collaborazione, la coesione ed il mutuo aiuto nel gruppo.
Oggi porterò il mio contributo alla discussione sul tema:
Il ruolo educativo e sociale nella costruzione della comunità.

Educazione non formale dei bambini e dei ragazzi

L'associazionismo relativamente all'educazione ha avuto negli anni, ed ha tutt'ora in questa Città un ruolo da vera protagonista nella vita dei bambini, dei ragazzi e delle loro famiglie. Se analizziamo una giornata tipo possiamo osservare che: alle 7,30 di ogni mattina i bambini della scuola dell'infanzia e della scuola primaria vengono accolti nel pre-scuola da un animatore di una delle nostre associazioni in uno spazio riservato della loro scuola per giocare, ascoltare musica,

disegnare mentre aspettano i loro compagni e le maestre;
durante la giornata di scuola sono le nostre associazioni che approfondiscono tematiche specifiche o trasversali alle materie curriculari in collaborazione con le insegnanti: laboratori di teatro, avvicinamento alla musica, ecologia e ambiente, educazione alle emozioni ed alla sessualità, poesia, giornalismo, letteratura, ma anche educazione alla cooperazione, al consumo solidale, educazione alimentare e proposte sportive durante gli spazi palestra dedicati all'attività motoria;
durante la mensa a scuola, sorveglianza degli spazi e del corretto utilizzo degli stessi;
alle 16.30 terminata l'attività scolastica per andare incontro alle esigenze di conciliazione del tempo lavoro delle famiglie sono le nostre associazioni che offrono nel post-scuola un tempo di qualità ai bambini attraverso i giochi di movimento, di gruppo e della tradizione nei cortili delle scuole;
doposcuola per quei bambini e ragazzi che hanno necessità di essere accompagnati nello studio per facilitare l'acquisizione di un metodo;
dalle 16.30 alle 19,30 ogni giorno vengono offerte ai bambini ed ai ragazzi molte attività sportive singole e di squadra negli spazi delle palestre scolastiche, ma pure negli impianti sportivi pubblici e privati diffusi in tutta la Città;
nelle ludoteche cittadine ogni giorno si conserva ancora il gusto del gioco libero, senza scopo alcuno se non quello di dar piacere ai giocatori, luoghi dove nostri animatori, accanto ad educatori comunali di lunga esperienza e competenza offrono ai bambini ed adolescenti la possibilità di costruire il proprio gioco, inventare le regole, giocare ed ancora giocare;
sono ancora le associazioni che collaborano a tenere aperti musei, a svolgere la didattica per le scuole, ad organizzare visite e laboratori adatti ai bambini ed alle loro famiglie per facilitare l'accesso alla cultura;
l'animazione estiva per i bimbi delle scuole materne, dei bambini delle elementari, i momenti aggregativi per ragazzi sono realizzati dai nostri animatori;
le attività sportive, educative, teatrali, musicali e culturali che ogni giorno vengono proposte dai nostri istruttori, educatori ed animatori agli adolescenti reclusi al Ferrante Aporti perché possano, attraverso il contatto con giovani dai percorsi sani, apprendere che la vita può assumere significati differenti e nonostante abbiano sbagliato possono cambiare, se lo desiderano.
Come si vede l'educazione non formale ha uno spazio notevole nella vita dei nostri bambini e ragazzi.
Vorrei ancora dire che facciamo educazione rivolgendoci anche a tutti quei ragazzi che con noi hanno occasione di sperimentare la responsabilità, la puntualità e la presa di coscienza di essere punti di riferimento di altri ragazzini più piccoli durante le attività.
Ma come si evince la debolezza è nella scarsa consapevolezza del ruolo educativo e sociale che portiamo con noi ogni giorno. Dalla posizione in cui ci troviamo possiamo fare molto per i nostri ragazzi, perché crescano in un mondo relazionale ricco di legami profondi, sviluppando il proprio potenziale umano e comprendendo l'importanza del vivere facendo parte di una comunità.
Dalla ricerca promossa dall'Organizzazione Mondiale della Sanità sugli stili di vita e salute dei giovani italiani tra gli 11 e i 15 anni si legge che a 15 anni molti,

troppi dei nostri ragazzi bevono alcool con continuità prendendo così l'abitudine a bere, che sono fumatori con enorme danno per la loro salute, ancora troppo pochi di loro praticano movimento e sport con continuità ed è evidenziata una progressiva diminuzione della pratica con l'aumentare dell'età e ciò che non mi sarei mai aspettata non riescono a citare tre cari amici dello stesso sesso.
Il dott. Zambon che si è occupato di diseguaglianze e capitale sociale nella ricerca afferma che le risorse necessarie per raggiungere uno stato di benessere oltre a quelle economiche sono relative ai contatti cui si ha accesso, alle modalità di partecipazione alla vita associativa , e al modo in cui si è in grado di gestire queste ed altre risorse per trasformarle in un vantaggio effettivo. Alcuni autori sostengono che il capitale sociale è in grado di limitare l'effetto negativo di una situazione economica svantaggiata.
Ecco che le associazioni hanno molti interventi da pensare per l'educazione dei ragazzi e delle ragazze:

- promuovere un buon clima relazionale nella scuola sia fra i pari sia tra gli insegnanti e i ragazzi, per facilitare il ruolo della scuola come importante contesto di vita e non solo contesto di apprendimento;
- coinvolgere i ragazzi e le ragazze nella pratica di attività fisica superando così il concetto di competizione e di prestazione talvolta offerto dalle federazioni per avvicinarli ad una pratica sportiva che contenga lo spirito di squadra, il divertimento, la partecipazione e la relazione e l'amicizia;
- continuare a sostenere una sana ed adeguata educazione alimentare per evitare l'obesità ed una salute peggiore man mano che si cresce;
- diffondere l'educazione sessuale perché i ragazzi e le ragazze vivano con serenità e felicità il proprio corpo ed il rapporto con il partner evitando di compromettere la propria salute ed il proprio futuro;
- progettare interventi per evitare l'uso di tabacco, alcool e sostanze che creino dipendenze e danni irreparabili alla salute;
- creare occasioni sempre maggiori di aggregazione, socializzazione, partecipazione ed impegno civile perché solo formando personalità solidali e radicate nei valori civili i ragazzi saranno capaci di dare un senso alle proprie esperienze e vivranno a pieno titolo la cittadinanza.

Educazione agli adulti

È evidente in Italia un vero e proprio deficit di istruzione, indotto soprattutto dalla crescita dei saperi, dalla pervasività delle tecnologie nell'organizzazione della vita sociale degli ultimi decenni e dall'innalzamento della vita media, che comporta un forte deperimento delle competenze ed una progressiva dealfabetizzazione per ampie fasce di popolazione adulta ed anziana. Secondo l'Ocse oltre l'80% degli italiani adulti è al di sotto del livello minimo di competenze indispensabile per operare in contesti produttivi moderni. Dall'ultimo censimento Istat si evince che l'analfabetismo riguarda il 5,4% della popolazione attiva. Molti sono i soggetti che vivono in condizione culturale incerta e subalterna e rischiano di essere sospinti ai margini dei processi di cambiamento. C'è un rapporto distorto fra reddito, livelli culturali e cura dell'apprendimento.

Crediamo che occorra ripensare le politiche pubbliche per la cultura e la formazione partendo dalla consapevolezza che la conoscenza e la circolazione delle idee sono condizioni essenziali per il benessere e l'autonomia dei cittadini. Tanto più in una fase di crisi come quella attuale, le persone hanno bisogno di strumenti e opportunità per sapere e capire, coltivare capacità critiche e autonomia di pensiero, dotarsi di adeguate competenze di cittadinanza.
E' ancora una associazione in Italia che ha progettato un programma per Pc che è già stato scaricato gratuitamente da duecentomila anziani perchè con sole poche icone e sei tasti si naviga su internet, si spediscono e-mail e si crea un profilo su facebook.

Reti
Gli enti presenti qui oggi sono reti sociali, associazioni di associazioni cioè di gruppi di individui.
Sono 8000 le associazioni e i sodalizi che aderiscono all'AICS, ente che rappresento, ma in questa sala oggi tutti insieme molti di più.
La rete - sostiene Bauman - fa riferimento al perpetuo interscambio tra connessione e disconnessione, hanno margini incerti, rimangono in uno stato di flusso costante, sono sempre in divenire più che in essere.
Il nostro gruppo di lavoro si è impegnato di interessanti progetti nei quali lo scambio di oggetti, libri, tempo, provano a far riflettere i cittadini sull'importanza di recuperare la gratuità, e la capacità di donare la propria attenzione per esempio con le Banche del Tempo;
inoltre con la sperimentazione a Torino dei nidi in famiglia abbiamo sollevato le reti informali di mutuo aiuto tra le famiglie dando l'opportunità a molte neo mamme di partecipare alla creazione di innovativi servizi educativi della città.
Una mamma con un bimbo piccolo in età da nido utilizza il proprio tempo e la propria abitazione per prendersi cura di un piccolo gruppo di bambini, lavorando insieme a nostri educatori e mediatori familiari alla creazione di legami forti con gli altri genitori che durano ben oltre il tempo del micronido.
Siamo certi di aver lavorato nella direzione di far riflettere le persone che insieme ad altri che condividono il difficile compito di genitori in una società moderna, urbanizzata ed inesorabilmente informatizzata, il compito può essere più facile, più leggero, se è condiviso.
Quando gli enti pubblici hanno chiesto di immaginare e progettare una società differente e migliore nella quale la coesione sociale, il mutuo aiuto, la relazione ed i rapporti di buon vicinato erano l'obbiettivo abbiamo potuto dare il nostro contributo di pensiero e capacità di azione, ma sembra che l'epoca della progettazione partecipata con la città sia terminata, e ci sono rimaste solo le funzioni di erogatori di servizi.

Concludo con una citazione
Da "Il barone rampante"
di Italo Calvino

Calvino nel suo libro fa dire a Cosimo Piovasco di Rondò:
Le associazioni rendono l'uomo più forte, mettono in risalto le doti migliori

delle singole persone e danno la gioia che raramente s'ha restando per proprio conto, di vedere quanta gente c'è onesta e brava e capace e per cui vale la pena di volere cose buone (mentre vivendo per proprio conto capita più spesso il contrario, di vedere l'altra faccia della gente, quella per cui bisogna tener sempre la mano alla guardia della spada).
Dunque questa degli incendi fu una buona estate: c'era un problema comune che stava a cuore a tutti di risolvere, e ciascuno lo metteva avanti agli altri suoi interessi personali, e di tutto lo ripagava la soddisfazione di trovarsi in concordia e stima con tante altre ottime persone.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Grazie ad Anna Maria e adesso la parola a Renzo Amerio, presidente regionale dell'ENDAS.

Nell'illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Renzo Amerio, Fiorenzo Alfieri

Renzo AMERIO - Presidente regionale ENDAS

Sono il presidente dell'ENDAS, Ente Nazionale Democratico di Azione Sociale operante in tutta Italia, riconosciuto dai vari Ministeri e dal CONI; ho preparato due righe che sono già state svolte molto bene dall'AICS, in modo particolare nei confronti della scuola dove noi siamo presenti su tutto il territorio con 250/300 circoli e 40.000 tesserati, parlo solo per il Piemonte, l'ENDAS è stato incluso nell'elenco dei soggetti accreditati e qualificati per la formazione del personale della scuola con decreto del Ministero dell'Istruzione, quindi abbiamo le carte in regola. Riusciamo a fare tante cose. Riusciamo a colloquiare poco, forse, tra enti di promozione, anche se siamo molto uniti e quindi l'attività che facciamo noi, ritengo la facciano tutti gli enti della città e della Provincia e siamo riuniti in un ente

di rappresentanza degli enti che collaborano per far sì che le cose vadano in una certa direzione.
Sono d'accordo con quanto detto dalla presidente dell'AICS, mi ha tolto un po' di carta e adesso non ne ho quasi più, però va bene lo stesso perché almeno ne trarranno beneficio organizzazione e orario. Noi siamo un ente che si occupa di cultura, parlo del mio ente, ENDAS, però sono sicuro di potermi riferire a tutti gli altri, alla UISP, all'AICS, alla LIBERTAS, tutti dovremmo avere questi scopi e questi traguardi. Siamo cultura, tempo libero, sport, turismo: sono i riferimenti primari di ogni insieme di attività che fanno dell'ENDAS e degli enti di promozione sportiva una struttura del terzo settore con funzioni determinanti per gli equilibri sociali e come prospettiva concreta per una migliore qualità della vita.
Noi ci proponiamo educativamente nelle scuole, con il pre ed il post-scuola per cinque giorni alla settimana, con l'assistenza gratuita durante i consigli di classe, con l'inter-scuola attraverso sorveglianza e assistenza agli alunni durante la pausa pranzo, con l'integrazione dell'orario curriculare pomeridiano, che sarebbe poi il post-scuola e con l'animazione in occasione di particolari ricorrenze. Tutto a nostra fatica, a nostra iniziativa, a nostra organizzazione, cercando di parlare con le direzioni didattiche; siamo convinti in questo modo di collaborare allo sviluppo di tutte queste colpe che hanno i nostri giovani o di tutti questi punti di attività negativi, negativi per il loro domani. Noi desideriamo, sotto questo aspetto, avere sicuramente una continuità di collaborazione dalle autorità preposte, dal Comune, dalla Regione, da tutti coloro che ci vogliono vedere protagonisti o che comunque credono nella nostra attività, che credono nella bontà delle idee di quello che proponiamo. Non dimentichiamo gli handicappati che, almeno nei limiti delle nostre possibilità, sono appoggiati e sono aiutati in tutte le occasioni e le situazioni che rendono necessario il nostro intervento. Chiaramente facciamo anche tutto il resto, cioè seguiamo i discorsi dell'antico Sportinsieme, che è grande bandiera al vento sventolata dalla buonanima di Don Gino Borgogno e raccolta da tutti noi e continuata con la collaborazione e con l'input del Comune e delle Circoscrizioni. Questa è opera antica che continua ad avere dei buoni risvolti; facciamo nuoto, lo portiamo in tutte le piscine.
Chi le gestisce le piscine, chi ha delle ore in concessione da parte delle circoscrizioni, facciamo un'attività che secondo me non è teorica ma è pratica ed è un'attività che ci impegna in modo enorme. Siamo riconosciuti come servizio civile a livello nazionale di prima classe, quindi questo, per chi sa cos'è il servizio civile, ci impegna a fare attività con gli anziani, con le attività cattive della società tipo il mobbing, tipo il bullismo, quindi siamo presenti dovunque si può e la nostra prerogativa ci viene riconosciuta, non solo a noi ENDAS, ma a tutti quelli che io vedo attorno a tutte queste attività cercare di dare il meglio con tutte le loro forze. Abbiamo anche delle attività un po' meno impegnate tipo l'ENDAS-performance, che fa attività di scuola di danza, di ballo e di musica, perché no, è un'attività sportiva anche questa. Noi stiamo cercando di correre pari pari col tempo, le considerazioni che vogliamo fare però sono queste: le attività promozionali sportive e le attività didattiche del tempo libero che l'ENDAS nei suoi compiti istituzionali ha realizzato, hanno avuto nella nostra Regione un continuo incremento. Non dimentichiamo lo sport, anche se non

possiamo sostituirci alle federazioni perché le federazioni devono fare lo sport agonistico, detto in italiano noi facciano sport per i “nen bun” o comunque per quelli che devono imparare a fare lo sport. Mi ricordo sempre di un genitore che tutte le volte che mi vede mi ringrazia perché sua figlia fa ginnastica artistica, povera bambina è alta così, tanto è alta quanto è larga, quindi non farebbe mai attività di ginnastica artistica in una società, ma io nei confronti di questa famiglia sono importante, perché organizzo queste cose. Queste iniziative di sport le facciamo, come il calcio a cinque, le bocce, che è uno degli sport dei quali io faccio parte essendo anziano, sport di sollevamento pesi e di getto del peso. Noi portiamo avanti queste iniziative con un notevolissimo sforzo economico e organizzativo da parte dell’ente, anche grazie al contributo che di riffa o di raffa, di giusto o di sbagliato, di presto di tardi, da una parte o dall’altra arriva dalla Regione, dal Comune; vogliamo pregare queste due amministrazioni molto importanti di non dimenticarsi di questa attività economica, ma è già stata trattata da altri sottolineandone le peculiarità. Ci auguriamo che si mostri la sensibilità di continuare a fare questa attività e di continuare a pensare a noi cercando di unirci. Questo lo dico ai miei colleghi presidenti, cerchiamo di unirci e di fare qualcosa insieme molto sportivamente in modo da essere veramente considerati una bandiera sportiva: il Piemonte, Torino, è veramente così. I miei contatti fuori mi chiedono: "Ma come fa il Piemonte a fare certe cose?". Certe cose noi le facciamo insieme, tra noi enti di promozione sportiva, aiutati, consigliati e appoggiati dagli amministratori. Grazie.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore
Grazie Amerio.
Adesso la parola a Nadia Maniezzi, che è la presidente del C.S.I. Torino.

Nell’illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Nadia Maniezzi

Nadia MANIEZZI - Presidente C.S.I. Torino

Buongiorno. Mi attengo a quello che ho scritto perché chi mi conosce sa che altrimenti non finirei mai, e allora molti sono gli spunti sin qui già raccolti ma ci atteniamo correttamente al compito dato. Ringrazio anche io chi ha organizzato e promosso questo incontro perché uno dei motivi fondanti e più importanti, che l'associazionismo sportivo che io rappresento ha colto in questa vostra volontà, è quella davvero di rimetterci attorno ad un tavolo per confrontarci. Ringrazio personalmente a nome degli enti l'assessore Sbriglio, che per noi è anche il nostro ultimo nuovo assessore pertanto è un po' un cammino che stiamo cercando di percorrere insieme.

Pur avendo sentito con quanta determinazione l'assessore Alfieri ha ribadito quella che è stata un po' la storia anche della sua gestione durante il suo mandato di assessore, credo che questa sia una grande opportunità per ritornare insieme a riflettere su alcuni temi o quanto meno a fare focus su alcune tematiche.

Io proverò a tradurre in un modo, lo dico con un po' più di dignità, un'ultima affermazione fatta: noi non facciamo sport per quelli che sono meno capaci, noi facciamo lo sport per tutti, e qui allora mi piacerebbe incominciare a entrare nel vivo di quello che è il mio tema.

Partirei proprio dall'affermazione che, se condivisa, potrebbe aiutarci ad addentrarci con chiarezza nel tema che io appunto tratterò: sport per tutti e di cittadinanza.

Ci piacerebbe pensare, ma pensarlo e condividerlo insieme alle amministrazioni, che lo sport per tutti rappresenti oggi a Torino, per la storia che Torino ha, un diritto dei cittadini a prescindere dall'età, dalle categorie sociali di appartenenza, uno sport capace di porre al centro la persona e non soltanto il risultato; abbiate pazienza parlo di sport, quindi ovviamente parlerò di risultati tecnici.

Se noi fossimo d'accordo su questo, potremmo quindi affermare realisticamente che le finalità dello sport per tutti, sono delle finalità prevalentemente sociali; sono basate non solo sul perseguimento della prestazione, ma sulla tutela e al miglioramento della salute, sul divertimento, sulla fruizione del tempo libero, un miglior utilizzo del tempo libero, su una formazione continua dell'individuo, ed è molto importante che qui oggi a questo tavolo ci sia anche chi non solo rappresenta lo sport. E poi, non ultimo, il vero valore che è quello dell'inclusione sociale e della coesione; se seguissimo questa logica dovrebbe quindi essere abbastanza naturale immaginare che di tutto questo ce ne occupiamo insieme ma sono presenti attivamente e in forma incisiva le istituzioni pubbliche a tutti i livelli, nazionale, regionale e locale perché loro, attraverso le loro politiche, insieme ad altri attori sociali, garantiscano le condizioni per una pratica di sport per tutti i cittadini.

La pratica dello sport per tutti, quindi distinta dalle altre forme sportive, che sono già state anche ricordate, diventa strumento di promozione umana e sociale, ma non basta dirlo, bisogna volerlo, sostanzialmente bisogna attrezzarsi perché questo possa avvenire. Proviamo ad immaginare che cosa potrebbe facilitare davvero una pratica sportiva diffusa (e Torino certo ne è già stato l'esempio). Bisognerebbe, ad esempio, lavorare sull'accessibilità agli impianti e parliamo di una accessibilità rivolta a tutti, per tutte le abilità diverse, quindi parlo anche di

quelle accessibilità alle persone non particolarmente avvezze ad una pratica specificatamente di prestazione. Bisognerebbe anche che questa opportunità di accessibilità garantisse quindi, anche attraverso le attività, una reale pratica per tutti i cittadini. Solo se lo si vuole, credo, lo sport per tutti può essere quel potente strumento di nuove politiche del benessere e dello sviluppo fondato su relazioni pacifiche fra le persone, sul rispetto e l'animazione dell'ambiente naturale, del territorio urbano, sulla convivenza civile nelle nostre comunità e anche sull'educazione dei giovani alla vita. Ma se così è bisogna anche che si riconosca e si metta al centro lo sport dei cittadini, quindi lo sport per tutti, attraverso delle nuove politiche nazionali, regionali e territoriali pubbliche, non basta davvero solo la volontà dell'associazionismo di base. In Italia - e noi addetti ai lavori questo lo portiamo ancora parzialmente come un limite - sappiamo bene che non solo manca, di fatto, una reale politica dello sport per tutti, ma manca addirittura una politica nazionale pubblica per lo sport in sé. Sono membro di giunta CONI, quindi non me ne vogliano le persone che magari attribuiscono a questa mia affermazione una dissonanza, no, no, sono nel coro, però è necessario dire che oggi tutto è delegato al Comitato Olimpico Nazionale, che è un ente che ha come compito prioritario la preparazione degli atleti per le Olimpiadi, per gli eventi al vertice, per i campionati di alto livello e che lì indirizza grandissima parte delle sue risorse sia economiche, sia legate poi appunto all'impegno delle persone.
L'attenzione allo sport come nuovo potenziale diritto di cittadinanza, Torino la conosce perché Torino ne è stata promotrice. Bisogna allora ragionare veramente su una strategia di politiche mirate all'inclusione, che non è solo pensare allo sport - scusate il termine - "degli sfigati", ma eleggere la dinamica sportiva. Lo sport di vertice, per chi se ne intende, lavora sulla selezione, ma è naturale che sia così, perché è solo selezionando che si avranno dei grandi campioni, e questo è compito - e lo sappiamo bene perché oggi lo Stato ce lo ricorda - di una parte preminente che è comunque governata dal CONI e dalle federazioni. Includere vuol dire permettere a tutti di trovare la propria misura di manifestazione di pratica sportiva, che non necessariamente sia vincolata al risultato.
Lo sport può diventare elemento di socialità e aggregazione delle diverse fasce di età? Certo, lo cerchiamo di testimoniare e praticare tutti i giorni, lo abbiamo fatto e continuiamo a farlo essendo presenti nei territori, nella nostra comunità, nei nostri quartieri. Se lo sport per tutti, assessore, viene allora considerato anche dalla nostra città come bene collettivo, noi crediamo che le politiche pubbliche dello sport richiedano un decisivo salto di qualità, restituendo alle istituzioni e agli attori sociali, funzioni ad oggi ancora delegate al sistema olimpico, quindi al CONI. Ma quali competenze, quali risorse e poteri di intervento allora sono oggi a disposizione degli amministratori per il sostegno dello sport per tutti? A quale configurazione socio-politica è possibile ed è utile assegnare la tutela della pratica sportiva dello sport per tutti, quella quindi non identificata nella tradizionale attività agonistica di tipo federale, quindi disciplina di prestazione assoluta orientata al primato del risultato tecnico, a un target quindi esclusivo di atleti? Il sistema che in Italia ha assorbito quindi compiti quasi impropri di ministero dello sport, oggi è attualmente riconosciuto al CONI, che sviluppa vere e proprie politiche ma orientate in un'unica direzione. È importante sottolineare che una possibile tra-

sformazione del sistema sportivo, secondo noi non può che avere un perno nel ruolo fondamentale delle amministrazioni locali, che insieme collaborano certo, ma che danno l'impronta e l'orientamento di una nuova cultura. È perciò fondamentale che le amministrazioni si dotino di strumenti affinché lo sport dei cittadini venga incluso in questo loro orizzonte anche amministrativo; lo sport per tutti si caratterizza per l'accessibilità ad una pratica motoria e sportiva svincolata da fini di selezione e di prestazione; al contrario è la forte espressione della massima diffusione della pratica sportiva in ogni sua forma, per tutti e fra tutti i cittadini.
Le rivolgiamo l'invito, assessore, a lei che rappresenta la nostra città, affinché davvero a Torino si possa continuare ad occupare, e anche a sostenere lo sport per tutti, affinché si possa davvero continuare a sperare in una rinnovata cultura dell'attività sportiva a favore di tutti i cittadini. Grazie.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Grazie Nadia. Adesso la parola a Patrizia Alfano, presidente U.I.S.P. Torino.

Nell'illustrazione: Giuseppe Sbriglio, Giuseppe Gallicchio, Patrizia Alfano, Fiorenzo Alfieri

Patrizia ALFANO - Presidente U.I.S.P. Torino

Il rapporto tra l'Associazionismo - la politica - i partiti - le Istituzioni.
Come preannunciato nell'introduzione del Convegno, i relatori delle Associazioni si sono suddivisi i temi da affrontare.
Quindi dopo le relazioni che mi hanno preceduta, che hanno presentato molto chiaramente ed esaurientemente gli aspetti educativi dell'associazionismo, il tema dello sport per tutti e il sistema sportivo italiano, passiamo a presentare un altro aspetto che riguarda il rapporto tra l'Associazionismo - la politica - i

partiti - le Istituzioni.
Partendo dalla relazione precedente, possiamo dunque affermare che "sport" è un termine che si usa per una serie di pratiche, di culture e di formazioni sociali molto diverse fra loro, organizzato secondo una gamma amplissima che va dall'attività individuale alle istanze associative.
Le istanze associative sono le Società Sportive, le Associazioni dove i cittadini si associano per fare sport e dove sono associati dallo sport.
Nella pratica di massa dello sport, nel cosiddetto "sport per tutti", l'Associazionismo ha un ruolo fondamentale.
I cittadini che si ritrovano per fare questo sport, si associano e condividono bisogni, esigenze, istanze sociali, producono aggregazione, partecipazione, cittadinanza attiva.
L'Associazionismo è dunque un aspetto dell'evoluzione della società contemporanea che peraltro recentemente è stato anche ampiamente riconsiderato in alcuni studi, passando da uno status di storia minore e periferica a quello di possibile chiave interpretativa per capire alcuni processi di fondo della società attuale.
Esperienze e studi condotti in ambito europeo, vedono nell'Associazionismo uno dei terreni di rinnovamento della politica e sostengono che dalla libera associazione si realizza una fitta trama di aggregazioni di persone e di interessi, che gradatamente può dare linfa e vita a sistemi politici capaci di riconoscere e accogliere le istanze associative e la loro rappresentanza.
Da queste esperienze e studi, emerge anche una correlazione fra la diffusione del tessuto associativo di base e la saldezza e il radicamento delle Istituzioni rappresentative e democratiche.
Il rapporto fra politica e Associazionismo è stretto e costante, è un rapporto importante e positivo, se non lo si considera come semplice cinghia di trasmissione di ideologie elaborate a livello partitico, ma lo si tratta come un rapporto comunque interattivo dove l'Associazionismo, per il fatto stesso di estendere il territorio della politica oltre i confini ristretti a cui essa si applica normalmente, di introdurre esigenze legate alla mentalità diffusa, al costume, alla cultura e alla sensibilità delle masse, per il fatto di svolgere in certi momenti un'attività consapevolmente formativa, costituisce un interlocutore di grande interesse.
Tornando allo sport: lo sport non solo riempie di contenuti il tempo libero ma ne struttura lo spazio in modo significativo, è tutt'altro che neutro o innocente relativamente a questioni di fondo per la società contemporanea, quali quelle dell'acquisizione di sensi identitari collettivi e dei processi di acquisizione del consenso.
E' ben noto come su questa base le attività sportive e associative siano diventate uno strumento molto considerato di gestione di consenso da parte di centri di potere molto significativi nella società civile e nella cultura politica.
In Italia, in particolare dopo la crisi dei partiti politici e negli ultimi decenni, è emersa la discussione sulla società civile vista come istanza capace di surrogare o rigenerare i partiti stessi e come elemento fondamentale di garanzia del corretto funzionamento del meccanismo rappresentativo democratico. Allo stesso tempo però - nel caso italiano - connotato da forti identità partitiche. L'Associazionismo fino a qualche decennio fa e ancora oggi per alcuni casi, è stato invece incapsulato nelle subculture politiche di appartenenza, fino ad

essere confinato ad un ruolo subordinato e secondario rispetto ai partiti stessi.
E' noto a tutti come fino a qualche tempo fa ad ogni Ente di Promozione Sportiva corrispondeva un partito, si parlava di collateralismo, le stesse cariche del Coni venivano suddivise tra e dai partiti.
Ma in diversi casi, anche quando il legame esisteva in forma evidente, l'Associazionismo appariva comunque come un serbatoio per nuove forme di mobilitazione della società civile, capaci di porsi in maniera sempre più autonoma e ricca di contenuti innovativi rispetto al sistema politico, fino a staccarsi completamente dai partiti.
È ovvio che questo è stato possibile e si è realizzato unicamente in quelle Associazioni che erano veramente Associazioni, forti dei loro valori e di quelli prodotti dall'associazionismo di migliaia di cittadini, capaci quindi di progettare, di auto finanziarsi, di investire nel sociale.
Associazioni che lavorano anche con le Istituzioni e con risorse pubbliche, riferite ad alcuni progetti (oggi però sempre più ridotti), ma il cui lavoro principale è organizzato soprattutto in autofinanziamento e con il volontariato.
Associazioni impegnate anche nella gestione sociale di impianti pubblici, che richiedono per una frequentazione di massa, grandi investimenti e tanto volontariato.
Oggi, con la crisi sociale ed economica, con i tagli agli Enti Locali e in mancanza dei dovuti riconoscimenti, queste Associazioni rischiano un ridimensionamento, che potrebbe causare la scomparsa di tante attività, di centri di socializzazione e aggregazione, di tante azioni di utilità sociale e anche di tanti posti di lavoro, occupati prevalentemente da giovani.
Movimenti associativi importanti che hanno collaborato con le Istituzioni, con qualità, formazione, regolarità e trasparenza amministrativa, colmando o integrando la mancanza o la carenza di politiche pubbliche e rispondendo con attività e progetti alle esigenze e ai bisogni di migliaia di cittadini.
Si dice che c'è un gran bisogno di aggregazione che può tradursi in prevenzione sociale autentica, capillare, se orientata attraverso finalità educative.
E qui vorrei introdurre un altro elemento, molte associazioni perseguono nel loro lavoro finalità educative, altri Enti si sono adattati alle logiche del mercato e della privatizzazione.
La storia dell'associazionismo e dei diversi movimenti è una storia portatrice di valori, ma anche di differenze.
Differenze legittime e giuste, che possono costituire una risorsa per la società se ricondotte a politiche pubbliche di riferimento, da cui devono discendere ruoli e competenze, superando anche la logica del contributo non inquadrato in politiche che stabiliscono criteri, programmi e obiettivi con ricadute per la collettività, restituzione ai cittadini delle risorse pubbliche.
Una prassi, quella del contributo, che ha prodotto in alcuni contesti un sistema nefasto tra partiti e loro esponenti e Società Sportive.
Società che, per un piccolo contributo magari necessario e vitale per le divise delle squadre, si schierano con un candidato abdicando a quel ruolo sociale che può invece aiutare e migliorare la politica, rinunciando a chiedere riconoscimenti veri, che vanno ben oltre il contributo, come la riforma del sistema sportivo italiano che non

riconosce ancora il mondo dell'Associazionismo Sportivo dello Sport Per Tutti.
Un ruolo, quello di continuare a lavorare per una vera riforma, che continua ad essere perseguito da alcuni Enti, pochi forse, ma rappresentativi di migliaia di cittadini che aggregano tante Società che rifiutano "padrinaggi", forti del loro grande tessuto associativo, continuando a richiedere politiche pubbliche.
Oggi pur di fronte ad una crisi sociale politica ed economica di grande rilevanza, l'Associazionismo regge e si propone ancora come un grande movimento su temi importanti e come vera risorsa per la costruzione democratica del paese.
Una realtà da cui possono arrivare risposte alla crisi (perché interviene anche nella povertà).
Un associazionismo che sta liberando tutte le sue forze ed energie nel territorio con l'organizzazione di eventi, attività, servizi e tanto altro e che dà anche lavoro a migliaia di persone e a moltissimi giovani.
In conclusione, per ribadire un concetto importante, il riconoscimento dell'Associazionismo da parte delle Istituzioni non è certo stabilire solo procedure e criteri per la presentazione e l'accoglienza dei progetti, provocando un circolo vizioso che vede da una parte l'associazionismo che deve produrre progetti di qualità (la cui valutazione si presta ad interpretazioni soggettive), dall'altra l'Istituzione che finanzia o non finanzia.
Altra cosa è includere nelle delibere e nei programmi l'Associazionismo come soggetto coinvolto nella progettazione, nei programmi, nelle gestioni.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Grazie Patrizia. La parola adesso a Gianni Gallo, presidente del P.G.S. Torino.

Nell'illustrazione: Giuseppe Gallicchio, Marziano Marzano, Gianni Gallo

Gianni GALLO - Presidente P.G.S. Torino

Buongiorno io voglio ringraziare l'Associazione Consiglieri per quello che hanno fatto, per avere promosso e organizzato questa iniziativa; l'hanno organizzata talmente bene che mi hanno cercato almeno tre volte per farmi partecipare a delle riunioni di preparazione ed io, per un motivo o per un altro, ho sempre dato buca, quindi mi scuso.

Facendo i compiti, sono andato a leggere sul sito della Città di Torino cos'era questa associazione e se voi andate sulla pagina del Comune, in una delle frasi finali c'è scritto: l'orgoglio di essere stati amministratori della città. Leggendo questo mi è venuto in mente quello che poteva essere il titolo del mio intervento, cioè provare a ragionare se partecipare, avere un ruolo, fare qualcosa in un'associazione, è una palestra per imparare a partecipare, ad assumersi responsabilità, ad assumersi un ruolo nella vita sociale, visto che c'è ancora qualcuno che è orgoglioso di aver fatto l'amministratore. Di averlo fatto con spirito di servizio, ricorda Filiberto Rossi… Non è mica così vero, io vi parlo dell'esperienza della mia associazione ma l'ho riscontrata tante volte da altre parti: non c'è la corsa a fare i presidenti e i consiglieri delle nostre associazioni, non c'è più, c'era quando eravamo piccoli. Quando c'è da eleggere il Consiglio Provinciale e il Consiglio Regionale o i ruoli nazionali delle associazioni, non ci sono poi tutti questi candidati, oppure sono più o meno sempre quelli, siamo più o meno sempre quelli. Ci spacciamo sempre per giovani, allora forse questa palestra di partecipazione, questo posto dove imparo ad assumermi delle responsabilità, più volte negli interventi precedenti si è parlato di associazionismo come di scuola di cittadinanza, come occasione di cittadinanza, dove sta? Io credo che stia nell'associazione locale che è il posto dove si sperimenta la partecipazione e dove si sperimenta l'assunzione di responsabilità.

Nei livelli superiori delle associazioni nazionali abbiamo le stesse difficoltà che forse incontra un po' tutto il mondo della politica, intesa in senso lato nel nostro Paese; perché è poi davvero sulla gestione concreta delle cose che la gente ha ancora voglia di ritrovarsi, di spendersi, di assumersi responsabilità.

Io faccio fatica a spiegare ai miei presidenti che cosa deve fare un consigliere provinciale di un ente di promozione sportiva. Fanno molta meno fatica a capire che cosa devono fare i dirigenti della loro società per i loro soci. Polisportive Giovanili Salesiane: ci tradiamo dal nome, non avevamo partiti prima, non li abbiamo adesso, ma le Polisportive Giovanili Salesiane sono una targa clamorosa. Giovanili vuol dire che cosa fanno nella nostra esperienza i genitori per i figli, al di là di portarli a giocare, che cosa possono fare? C'è molta più disponibilità di quello che crediamo; se all'interno delle nostre associazioni riusciamo a parlare con le persone, scopriamo che l'idea del parcheggio dove mettere i figli è partita anche dalle famiglie, non solo da noi che ce li troviamo scaricati lì, però allora dobbiamo far scattare lì dentro l'occasione della partecipazione, la palestra per imparare a partecipare.

Una delle cose che abbiamo sempre detto è convincere la gente a passare da sportivo-spettatore a sportivo-praticante; allora forse le nostre associazioni sportive, le nostre associazioni non gli enti, hanno una grossa responsabilità nel pro-

vare a fare passare la gente da spettatore di quello che gli succede attorno, a praticante di quello che gli succede attorno, da praticante delle piccole cose necessarie per fare funzionare un'associazione, ma che sono una importante occasione di confronto e di allenamento alla vita democratica (continuo a usare termini sportivi perché da lì vengo). Prima è stata fatta una considerazione che incrociava le elezioni con l'associazionismo, il voto destra/sinistra; nella mia logica c'è una preoccupazione ancora prima: io da presidente di un'associazione non mi preoccupo di come vota la gente, mi preoccupo se non vota. Da presidente di un'associazione mi sento molto preoccupato quando parlo di partecipazione, quando parlo di impegno, quando vedo che la gente non va a votare, da cittadino poi ovviamente ho le mie opinioni. Dentro l'associazionismo si può insegnare alla gente che bisogna riprendersi la responsabilità a cominciare non dai consigli regionali o provinciali, ma dall'associazione di base dove ci si spende veramente fino alla fine. Che cosa chiedo in questa logica alle istituzioni? Chiedo alle istituzioni di facilitarmi in questo lavoro, le istituzioni devono mettermi in grado di fare questa cosa. Che sono finiti i soldi l'abbiamo capito, ci rendiamo perfettamente conto che i soldi purtroppo sono finiti, ma ci rendiamo anche perfettamente conto, per esempio, che se una delle cose che nell'associazionismo vogliamo fare è insegnare e far costruire il rispetto della legalità, e in questo paese abbiamo una legge che dice che per la pratica sportiva è necessario un certificato medico di un certo tipo, io non voglio dei soldi, ma voglio un'ASL che non mi faccia aspettare cinque mesi per avere il certificato, perché altrimenti gioco lo stesso, e non insegno la legalità. Se io chiedo e penso che l'associazionismo sia occasione di partecipazione, di educazione, polisportive giovanili, di rapporto con le famiglie, di un diverso rapporto tra famiglie e figli, io chiedo alle istituzioni una palestra dove i genitori possano guardare le partite dei figli, perché se stanno fuori dalla porta, è un parcheggio. Io immagino questa cosa nel rapporto con le istituzioni, immagino un'istituzione pubblica che condivide con me l'importanza, la possibilità, l'occasione, che l'associazionismo di base è per la crescita sociale, e mi dà gli strumenti perché lo possa praticare, mi faciliti, mi tolga gli ostacoli. Se poi negli anni "delle vacche grasse", quando ci sono i soldi, per carità, non è che non voglio quei soldi, mi rendo conto però che non ce n'è o che comunque oggettivamente ci sono altre emergenze, benissimo, allora mi aspetto degli interventi che mi consentano di fare il mio lavoro; poi l'associazionismo e il mondo del volontariato ha sempre trovato le risorse per andare avanti. Certi ostacoli devono essere in qualche modo supportati e risolti dal rapporto con le amministrazioni. Grazie.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Grazie a Gianni. Adesso passerei la parola all'Assessore Sbriglio. Prego Assessore.

Giuseppe SBRIGLIO - Assessore allo Sport

Naturalmente mi associo ai ringraziamenti a Gallicchio e all'avv. Marzano, con i quali ho parlato, e devo dire che la passione con la quale hanno creato questo

momento è comune per tutto quello che viene organizzato dall'Associazione degli ex Consiglieri comunali. Credo sia un esempio su questo tema importante, perché l'Associazione è nata da un'esperienza istituzionale, quindi credo che sia un aspetto importante, un grande spunto per questo dibattito e anche un elemento di coscienza civile.
Mi fa piacere perché poi rimarrà ai posteri. Inizierei con associazionismo, sport, Torino: tre parole che pronuncio in ordine alfabetico solamente perché tutte e tre in egual misura incidono in modo forte sui livelli qualitativi della vita in città e sul benessere di chi vi abita.
Nella nostra città il legame tra associazionismo e sport ha radici salde e antiche e riveste anche un importantissimo ruolo sociale. Come non ricordare le tantissime associazioni che attraverso la loro attività aiutano le famiglie, le istituzioni, nel non semplice compito di accompagnare verso il futuro le giovani generazioni, offrendo a migliaia di ragazzi la possibilità di praticare una disciplina sportiva.
Partendo dalla famiglia, che è il primo importante nucleo aggregativo e associativo, per arrivare all'Ente locale città, esistono forme spontanee che stimolano le istituzioni in tutti i compiti previsti dal nostro Statuto della città.
La nostra tradizione sabauda è legata a questa importante funzione improntata sul ruolo delle associazioni; io ho toccato il tema portato in precedenza da Fiorenzo Alfieri sull'esperienza francese, lui citava e diceva: ognuno si gira se viene chiamato presidente in Francia. È vero che in Francia ogni persona, non solo iscritta, si occupa attivamente di un'associazione. Devo dire che oltre alla politica, questa grossa esperienza, questo bagaglio mi è arrivato non da associazioni dello sport, perché io mi sono occupato di associazioni che si rivolgevano al terzo settore a tutela dei consumatori, però devo dire che questo ha creato un grande bagaglio culturale, credo che sia un'esperienza importante. Ma non a caso Torino credo che sia seconda alla Francia, perché lo stimolo che viene dato ha portato quella spinta ad essere denominata Torino città solidale e quindi che questo abbia condizionato molte scelte perché chiaramente la politica è condizionata dalle scelte di questa visione collettiva.
Un tema importante che è stato trattato e che mi sta particolarmente a cuore, con cui ho avuto subito un impatto quando le associazioni si sono rivolte a me appena ricevuta questa recente nomina è "Lo sport per tutti". A Torino ci sono più di 250 impianti sportivi di proprietà della città, che consentono di praticare ogni tipo di attività, da quelle più diffuse come il calcio, il nuoto, la pallacanestro, il volley, alle specialità che magari hanno una lunga tradizione ma pochi tesserati. Pensiamo alla palla a pugno, pensiamo ad attività sportive come il baseball, l'arrampicata con i nostri impianti. Credo che questo sia un segno di quell'attenzione verso le discipline cosiddette minori ma che minori non sono. Io non volevo parlare di calcio professionistico in questo convegno, ma della capacità del nostro capoluogo di essere anche una casa per ogni sport e non solo appunto di quelli miliardari che vediamo sempre in televisione.
Il tema dell'impiantistica sportiva: negli ultimi anni a Torino sono stati investiti molti soldi per l'impiantistica sportiva di base, azioni che hanno consentito di riqualificare numerose strutture tra cui le piscine comunali, realizzare i campi di

calcio in erba sintetica in diversi quartieri della città. Su questo tema dell'erba sintetica, del fondo artificiale, chiaramente però è contro perché hanno dato la possibilità a tantissime persone di poter svolgere questo importante ruolo poi ci sono state anche note dolenti rispetto al tema delle omologhe. Parlando del nuoto, sport che ha tantissimi praticanti, Torino ha dato corso negli ultimi anni a un progetto di riqualificazione delle piscine cittadine, un piano che ha consentito di rinnovare molti impianti natatori e di realizzarne di nuovi con modelli di costruzione all'avanguardia. Il criterio guida è stato naturalmente quello della polifunzionalità che ha applicato alle piscine e le ha trasformate, da semplici contenitori d'acqua, in centri importanti per avere anche opportuni momenti da trascorrere in svago e aggregazione sociale. Ne sono importanti esempi di sforzo la Trecate, che dovrà essere completata e il difficile percorso del Palazzetto del nuoto in questi tempi, come dicevamo prima, "di vacche magre".
Nella città, negli anni passati, è stato investito molto per l'impiantistica sportiva ma sono state poste anche le basi per fare in modo che molti impianti fossero gestiti in maniera autosufficiente e venissero gestiti direttamente dalle realtà sportive. Il numero consistente di impianti, chiaramente, non consente alla macchina comunale di gestire direttamente tutte le strutture, pertanto in questi anni si è avviata una stagione tesa a concedere la gestione a terzi, cercando di mantenere il medesimo servizio offerto sul territorio. Io credo che questo sia un incontro strategico tra realtà associative organizzate e gestione delle strutture; penso alle tariffe comunali, alla gratuità nelle scuole, all'efficienza delle manutenzioni: sono risultati che pur sempre sono stati ottenuti pur con tutte le critiche. Gli sforzi sono immensi e le questioni di bilancio sono attuali, grandi sacrifici vengono fatti per contribuire anche ai costi degli impianti sportivi: pensiamo alle utenze che vengono caricate per la maggior parte sull'Ente locale, per consentire chiaramente alle realtà associative di svolgere appieno il loro compito. Su questo tema ci dovremo concentrare in futuro, massimizzando i risultati di efficienza, economicità, collaborando e socializzando sempre le scelte con le realtà aggregative. Credo che questo sia un importante esempio di collaborazione. Pensiamo ai nuovi esempi di ipotesi di sperimentazione che l'assessorato potrà indicare nelle nuove concessioni, per esempio incentivando il sistema dell'utilizzo di risparmio energetico come il fotovoltaico, con il risultato di ridurre le utenze a carico della città. Devo ammettere che su questi temi la città socializza, la collaborazione delle realtà associative è sempre stata forte, credo che sia un esempio di forte responsabilità, anche perché chiaramente i problemi non sono solo dell'Amministrazione, ma la realtà associativa ne è comunque pur sempre parte quindi credo che questo tema di massimizzazione, di inglobazione delle scelte, sia importante.
Torino è anche una città d'acque sulla tradizione rivierasca: molte realtà aggregative hanno dato la possibilità di far primeggiare i successi sul fiume, penso al canottaggio. Si è intensificata la collaborazione con questi Circoli che forse sono stati visti in maniera ristretta come realtà associative chiuse, però sono sempre realtà all'interno del territorio. A questo proposito l'Amministrazione, ricordando che sono sempre strutture di proprietà comunale, grazie anche alla collaborazione di queste comunità associative, sta aprendo luoghi aulici alla

cittadinanza affinché lo sport all'interno dei parchi e dei fiumi non sia uno sport élitario, ma un beneficio per la cittadinanza, permettendo anche, attraverso lo strumento delle concessioni, nei confronti di questi soggetti, di far restaurare in maniera importante questi Circoli dal privato. Questo naturalmente è un argomento attuale di questi mesi.
L'avvicinamento allo sport da parte dei giovani è uno degli obiettivi principali dell'assessorato: quello di affiancare il mondo dell'associazionismo, facendo in modo che il maggior numero di giovani frequenti - non naturalmente in maniera occasionale - campi da gioco, piscine e palestre; per cogliere questo risultato si agisce su due fronti. Il primo è quello dell'impiantistica a cui naturalmente ho accennato e il secondo è quello della promozione, i grandi eventi, le competizioni anche tra campionissimi; credo che siano pur sempre un modo per invogliare i ragazzi a praticare lo sport. Per questo motivo, in occasione di molti tra i grandi eventi ospitati a Torino, l'Amministrazione, in accordo con l'istituzione offre la possibilità di assistere alle gare, sperando naturalmente che ci siano, oltre al campione, anche persone che poi si dedichino alle attività. L'altro giorno parlavo con l'arbitro Rosetti e ci siamo un po' confrontati su questo tema. È chiaro che figure come questa ne abbiamo una sola; però pensiamo anche che magari, incentivando su realtà come queste, come ad esempio quella di avvicinare al campo, alla disciplina delle attività sportive, la figura dell'arbitro, qualche ragazzo potrebbe imitarlo e portare avanti attività oltre che sportive, che portino responsabilità. Chiaramente, prendere delle decisioni sul campo è un'opera importante quindi nell'imitazione pensiamo alle Olimpiadi, a cosa è successo con il curling: ovviamente molta gente non lo conosceva. I grandi eventi, ma anche proposte concrete per provare una disciplina, in collaborazione con le Federazioni, gli enti di promozione sportiva, si organizzano annualmente iniziative come "A scuola per sport", "Gioca per sport", "Gioca atletica". Ecco, queste credo siano esperienze per socializzare e fare provare degli sport.
Nel 2009/2010, i progetti per le scuole hanno coinvolto oltre 20.000 tra bambini delle elementari e studenti delle medie inferiori; alla festa di fine anno, quella che comunque ci sarà il 19 maggio si stima la partecipazione di tantissimi ragazzi per provare le attività come l'hockey, il tennis, il rugby, eccetera. Per i giovani, inoltre, il Comune è in accordo con la Medicina dello sport, mi collego all'intervento fatto precedentemente, anche questo è un tema importante che mi sta a cuore, ogni anno questo accordo consente a migliaia di ragazzi che frequentano la prima classe di sottoporsi gratuitamente ad una visita medico sportiva. Non dimentichiamo che oggi i ragazzi non fanno più la visita di leva. Ci sono poi attività di grande rilievo sulle quali la città intende investire non solo in termini economici, ma culturali. Grazie anche alle realtà associative, agli enti di promozione sportiva, la concezione dello sport non dovrà essere intesa solo come ludica o di spettacolarizzazione mediatica, ma come elemento di coesione sociale. Dai dati offerti dall'Istituto della Medicina dello sport emergono i problemi dei giorni nostri dei ragazzi, legati oltre a patologie, a dati allarmanti quali sull'obesità, del sovrappeso, dati come l'8%, il 30%, temi che ci devono fare riflettere, come la corretta alimentazione, tutti elementi che

hanno portato anche i primi progetti da parte dell'Amministrazione su questo tema, sempre naturalmente in collaborazione con gli spunti, le istanze che arrivano dal territorio.
Ci sono diversi elementi che ho toccato: un tema che ho molto a cuore è lo sport e la disabilità; grande attenzione va data a tutte le realtà aggregative che sostengono con forza e passione lo sport per i cosiddetti diversabili, perché poi è questa, credo, la terminologia corretta. Su questo tema c'è forte impegno e devo dire che passando da eventi come le Paralimpiadi, per arrivare ad attività nostrane come il torneo, anche il titolo è importante "Tutti matti per il calcio", che è stato organizzato da realtà aggregative a favore dei ragazzi portatori di handicap, la città intende sostenere con forza iniziative come queste, perché siano di insegnamento a tutte le persone e soprattutto alle giovani generazioni, perché probabilmente sono quelle in quest'epoca dove forse mancano le cosiddette realtà aggregative, non che manchino, ma che comunque non si supera la barriera tra la televisione e lo stadio concreto, che è poi quello sul campo. Forse queste giovani generazioni che si fermano davanti ai primi ostacoli, l'esempio di questi ragazzi, ho avuto esperienze di rapporti sinergici con queste organizzazioni che sostengono i ragazzi diversabili nello sport. Pensiamo all'entusiasmo che può dare una partita di basket in carrozzina o di tennis in carrozzina o addirittura di torball che io non conoscevo prima di fare l'assessore; investimenti che vanno nella direzione di un marketing che è culturale, finalizzato alla concezione di uno sport senza barriere, ma io intendo barriere soprattutto mentali, perché quelle fisiche si riescono a superare nel caso concreto.
Il tema dello sport della terza età: si parlava prima delle bocciofile, pensiamo alle centinaia di società bocciofile della nostra città; noi abbiamo un patrimonio molto forte, mi è toccata anche questa delega, sono realtà aggregative che fanno comunque rivivere e danno prospettive di socializzazione e di sport alla nostra popolazione anziana, un esempio di collaborazione e di responsabilizzazione in accordo tra pubblico, prima si diceva privato, privato sociale, comunque realtà aggregative dove, le associazioni gestiscono questi impianti e la città mette a disposizione un patrimonio immobiliare finalizzato al benessere di queste persone, di questi giovani nonni. Tralascio tutti i progetti che vengono fatti per le persone over 60, questa conclusione la pongo in questi termini. Certamente le istituzioni operano oggi in una società più viva e autonoma, pronta a prendere posizione e ad aggregarsi, dunque a chiedere una sempre più efficace partecipazione. L'assessorato allo sport ha richiesto di rappresentare tali interessi e aspirazioni tramite un'interpretazione delle esigenze del mondo associazionistico sportivo che sfoci nell'adozione di opportune soluzioni. Siamo consapevoli di tale compito e anche tramite tutte le iniziative che sono state elencate, cerchiamo di dare sostanza e adeguata profondità mediante gli strumenti amministrativi e politici a disposizione, perché poi ci dobbiamo anche confrontare con questi temi e non è semplice rendere più aderente l'azione amministrativa alle istanze che provengono dalle associazioni, certi che rappresentano oltre che delle realtà solide e propositive, storie e mondi diversi che uniti rinvigoriscono, rinnovano e organizzano la vita sociale, sportiva e culturale della città. Grazie a voi.

Giuseppe GALLICCHIO - Coordinatore

Ringrazio l'assessore Giuseppe Sbriglio. Naturalmente gli interventi costituiscono elementi di stimolo per la prosecuzione del confronto che, pur nella differenza di ruoli rappresentano un segnale positivo, non solo dal punto di vista della volontà dell'istituzione di cercare in qualsiasi modo la collaborazione, ma soprattutto l'interesse a ricercare con le associazioni una strada maestra per fare in modo che queste migliaia di attività che vengono svolte possano essere coordinate in una forma molto più orientata e che costituiscano poi, questa coesione e questa volontà di esprimersi, con le pratiche di tutti i giorni, trovando un interlocutore che abbia a cuore gli stessi interessi, per certi versi, delle associazioni a promuovere iniziative comuni.
Ringraziamo l'assessore Sbriglio per il suo intervento e per la sua disponibilità a iniziare anche da oggi, sulla base di quanto ci siamo detti, un costante e più intenso rapporto con il mondo associativo.
Adesso diamo la parola all'assessore Fiorenzo Alfieri che concluderà questo nostro convegno.

Fiorenzo ALFIERI – Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia

Tra poco più di un mese entrerò nel decimo anno della mia esperienza nelle giunte guidate dal sindaco Chiamparino. Dieci anni dunque in cui mi porto dietro la parola "assessore" (cui in realtà sono ormai abbastanza abituato e chi conosce la mia storia lo sa), che si porta dietro a sua volta un'altra parola, "cultura", sempre risultata particolarmente insidiosa. Che cos'è la cultura? Che cosa intendiamo per cultura? È qualcosa che ci riguarda tutti o è solo per pochi? Si ha o si impara? Chi produce cultura? Gli artisti o la comunità nel suo insieme? Esiste una cultura alta (o come qualcuno dice con la C maiuscola) e una bassa? E poi, a che cosa serve la cultura? E deve servire a qualcosa?
A seconda che assumiamo un approccio filosofico-estetico, antropologico, sociologico, possiamo trovare risposte molto diverse fra loro e probabilmente contraddittorie. Quindi è inutile prendere troppo di petto la questione, porterebbe a scontri teorici o peggio ideologici che personalmente non mi hanno mai interessato. Molto spesso infatti argomentazioni di questo genere finiscono per essere strumentalizzate a fini politici, perdendo di fatto il senso originario che le diverse discipline hanno tentato di attribuire nelle loro analisi.
E allora non sono tanto queste le domande che un amministratore pubblico si deve porre. Egli deve piuttosto saper interpretare le domande che la città, il territorio e i suoi diversi interlocutori (interni ed esterni) cui deve riferirsi, il momento storico in cui si trova a vivere, pongono alla sua attenzione. Deve riuscire a riconoscerle, elaborarle e conseguentemente provare a trovare risposte, per quanto possibile, convincenti.
In questi pochi minuti allora proverò a esporre le domande che io e i molti che insieme a me hanno condiviso questi anni di lavoro ci siamo posti da soli o ci siamo sentiti porre. Non le esporrò in un ordine necessariamente gerarchico perché la diversa concezione di cultura che abbiamo può portarci a entrare in questo processo da diversi punti di accesso e, naturalmente, le inclinazioni persona-

li, il nostro modo di ragionare, i valori in cui crediamo e di cui siamo portatori ci inducono a dare un ordine particolare; ma questo non deve portare a trascurare singoli aspetti o questioni: il mondo della cultura deve essere affrontato nella sua complessità e difficoltà.
Attraverso l'analisi di queste domande potrà essere letta l'azione svolta in questi anni dall'amministrazione.

PRIMA DOMANDA

Dopo l'età della scuola, dove trova un cittadino gli strumenti per continuare a crescere come persona e per riuscire a leggere una realtà in continua trasformazione? In altre parole, dove trova gli stimoli per diventare una persona migliore (colta), all'altezza del mondo in cui sta vivendo?

La risposta naturale è che è la città stessa che deve essere in grado di fornire queste occasioni e questi strumenti attraverso una vita culturale ricca di momenti che vanno incontro alle esigenze delle persone, attraverso strutture apposite che quotidianamente siano al servizio della formazione permanente delle persone.
In questi anni, ad esempio, abbiamo lavorato molto perché la rete di biblioteche civiche decentrate ideata da Giorgio Balmas potesse svilupparsi il più possibile nello spazio - arrivando a toccare la maggior parte dei quartieri - e dotarsi di strumentazione tecnologica al passo con i tempi, perché imparasse i linguaggi necessari per presentarsi ai nuovi cittadini provenienti da altri paesi e fornire così anche a loro i propri servizi, perché investisse sui cittadini di domani, i bambini, con spazi e attività espressamente progettati per loro. E per coloro che per qualche ragione non riescono ad accedervi, abbiamo ideato un bus che gira per i quartieri o un carrello che si muove tra le corsie degli ospedali.
Ho toccato qui un tema fondamentale, quello dell'accesso alla cultura, presupposto necessario perché quanto abbiamo detto sin qui si verifichi. Abbiamo cercato di inventare strumenti che facilitassero il più possibile l'incontro fra cittadini e proposte culturali, facendo leva sui prezzi, su abbonamenti trasversali alle diverse offerte, sulla costruzione, a partire dalle scuole, di un'abitudine a frequentare la vita culturale della città. Vanno letti in questo senso l'*Abbonamento Musei* che apre le porte a 180 beni culturali del Piemonte e che coinvolge oggi oltre 70.000 cittadini, strumenti come il progetto *Nessun dorma!* o *Occasioni d'ascolto*, gli affollati concerti al Palaisozaki o al Palavela per MITO *SettembreMusica*, le offerte culturali del *Pass 15* e del *Pass 60*, solo per citare alcuni esempi.

SECONDA DOMANDA

Il territorio è disseminato di segni carichi di significato, portatori di conoscenza, testimonianze di umanità che rischiano di andare perdute nel tempo. Che cosa può fare una città responsabile per fare in modo che tutto questo continui a essere a disposizione delle generazioni a venire?

Si dice spesso che l'Italia è depositaria di un'altissima percentuale del patrimonio culturale dell'umanità (ma la sua quantificazione è per sua natura difficile

da definire con precisione). E nel Paese, Torino, prima capitale d'Italia, non ricopre certo un ruolo secondario. Un amministratore cittadino deve dunque porsi il problema di mantenere e curare questo patrimonio. Si tratta di un compito che la storia ci assegna, a prescindere da ogni uso sociale, promozionale, turistico ed economico della cultura. Ecco allora che abbiamo valorizzato la zona che raccoglie le testimonianze romane, troppo a lungo sacrificata e considerata semplicemente un retro dell'aulica Piazza Castello; abbiamo rimesso a posto e riaperto dopo diciotto anni Palazzo Madama; abbiamo restaurato un vasto numero di monumenti che vanno da quelli storici a quelli legati alla produzione contemporanea (perché la presenza artistica sul territorio non si ferma alle statue ottocentesche); abbiamo dato ai musei cittadini l'opportunità di risistemare e valorizzare le proprie collezioni; abbiamo individuato soluzioni per trovare una nuova casa alle collezioni orientali che nei secoli si sono accumulate nella nostra città e agli archivi che riguardano il mondo del lavoro (tema centrale per la nostra città); abbiamo valorizzato le testimonianze della guerra e della Resistenza presenti sul nostro territorio con un innovativo Museo Diffuso che ha il suo centro nel quartiere militare juvarriano di via del Carmine restaurato per l'occasione.
Il patrimonio culturale non è solo fatto di opere e di edifici ma anche di tradizioni, storie, valori che il territorio ha espresso negli anni e che devono essere ricordati e mantenuti vivi: è per questo che abbiamo promosso, insieme con le associazioni e i cittadini, la creazione di un Ecomuseo Urbano, con centri di interpretazione nelle dieci circoscrizioni che rimandano a loro volta a luoghi significativi per la storia dei quartieri, animati da attività educative, divulgative e di ricerca.

TERZA DOMANDA

Ogni settore di attività della nostra società e della nostra economia è sostenuto in qualche modo, è seguito dalle politiche pubbliche: l'industria, il commercio, la finanza, i servizi e così via. E la cultura? Anche le imprese e i lavoratori della cultura sono lavoratori come altri?

La nostra risposta è stata naturalmente positiva, in particolar modo a partire da quei campi nei quali il nostro territorio sembra avere carte vincenti da giocare. Un esempio su tutti: il cinema, uno dei settori culturali che più ha saputo coltivare la sua natura produttiva sul territorio. Pensiamo alla Film Commission Torino Piemonte che ha il compito di facilitare l'arrivo nella regione di capitali e di produzioni cinematografiche e televisive in grado di rappresentare un consistente volano per lo sviluppo occupazionale; al Virtual Multimedia Park, laboratorio avanzato di tecnologia applicata all'immagine che svolge attività produttive e di formazione; al Cineporto, ultimo tassello del sistema cinema, un business-center riservato a chi produce cinema e televisione con la funzione di attrarre i produttori garantendo le migliori condizioni di lavoro possibili, una struttura composta di spazi attrezzati per le troupe cinematografiche e televisive che vengono a realizzare le diverse fasi produttive nella nostra città, permettendo così a Torino e al Piemonte di diventare ancora più competitivi in questo settore.

QUARTA DOMANDA

In una città che vive una particolare e delicata fase di trasformazione con anni difficili di fronte e con un destino incerto che vede la minaccia del declino, una fase in cui giustamente tutti provano ad avere un proprio ruolo, anche la cultura può averne uno? In altre parole, cosa può fare la cultura in favore dello sviluppo complessivo del territorio?

Questa domanda è stata per noi una specie di *Leitmotiv* che ha accompagnato le politiche culturali di questi anni. È stata l'esperienza di altre città che avevano vissuto crisi e trasformazioni ben più radicali della nostra a insegnarci che la cultura può, anzi deve svolgere un ruolo primario in fasi come questa. Innanzitutto portando il proprio contributo diretto alla diversificazione della produzione locale: il turismo e il suo indotto commerciale ed economico ne sono forse la componente più visibile, ma il discorso vale per l'industria culturale locale nel suo insieme, con le sue migliaia di occupati. E' però soprattutto l'aspetto immateriale di questo discorso ad andare al cuore della questione: la cultura ha uno straordinario valore comunicativo in sé ed è anche un'immagine con cui un territorio si presenta in modo unitario, nel complesso delle sue caratteristiche economiche, sociali, urbanistiche, turistiche, con il grande vantaggio di essere capace di trasmettere in modo diretto e rapido contenuti e valori. Attraverso la positività e la forza della cultura, un territorio trasmette fiducia, coraggio, stimola rispetto e stima, induce curiosità, crea coesione interna che a sua volta si riflette in un messaggio positivo all'esterno, che dunque non significa solo turisti ma anche investitori, opinion leader, media, decisori.
È dunque anche in questa luce che vanno letti gli sforzi per valorizzare un patrimonio museale per troppo tempo sacrificato (un esempio su tutti il Museo Egizio, ma a breve potremo vedere i risultati dell'ampliamento e del riallestimento del Museo dell'Automobile e del rinnovato Museo del Risorgimento). È in quest'ottica che abbiamo potenziato i festival cittadini (è cresciuto il *Film Festival, Settembre Musica* ha trovato in *MITO* un'opportunità di sviluppo, ci siamo inventati *Traffic, Torino Spiritualità, Biennale Democrazia, Contemporary Art*, ecc..) e le stagioni delle nostre istituzioni culturali, a partire dal Teatro Regio e dal Teatro Stabile. Ed è su questa scia che abbiamo provato, il più delle volte con successo, a diventare sede di importanti appuntamenti culturali: *Capitale Mondiale del Libro, World Design Capital*, la convention internazionale del metodo Suzuki, il congresso degli architetti e la prossima estate quello degli scienziati in ESOF 2010, il festival dell'associazione internazionale dei cori *Europacantat* nel 2012 solo per citare i più importanti. E naturalmente i festeggiamenti del 150° dell'Unità d'Italia l'anno prossimo.

Ho cercato, attraverso queste quattro domande di spiegare, motivare e contestualizzare le diverse azioni di politica culturale che abbiamo portato avanti in questi anni. In questo quadro, sono convinto che l'associazionismo abbia giocato e continuerà a giocare un ruolo fondamentale. Questo però, secondo me, a una condizione: che il mondo dell'associazionismo non venga considerato e rappresentato dall'amministrazione (ma anche e soprattutto da se stesso) come un

mondo a sé, staccato dalle dinamiche complessive della città, ma piuttosto come una risorsa preziosa e necessaria per trovare insieme risposte convincenti alle domande che ho tentato prima di esporre e che riguardano la vita del territorio nel suo complesso.

- È infatti solo con l'aiuto di una rete di associazioni forti e presenti sul territorio che i cittadini possono essere invitati e aiutati a incontrare occasioni di cultura.
- Molto spesso è grazie al lavoro appassionato e competente di associazioni volontarie che il nostro patrimonio culturale viene tutelato e valorizzato.
- Sono le associazioni che spesso si trasformano in vere e proprie imprese culturali che garantiscono la produzione di cultura sul territorio.
- Infine, è solo con una stretta alleanza e sintonia tra amministrazione, istituzioni e associazioni che può crearsi quell'ambiente creativo forte e credibile che può far definire realtà come la nostra "città di cultura", capace di trasformare in realtà quel bisogno di messaggio positivo di trasformazione verso l'esterno, quel percorso che vede la cultura come motore di sviluppo intrapreso da Torino ormai diversi anni fa e che dobbiamo più che mai saper continuare a percorrere con convinzione anche nei prossimi anni.

Giuseppe GALLICCHIO Coordinatore
Grazie anche all'assessore Alfieri, grazie naturalmente a tutti quanti voi che ci avete onorato della vostra presenza, e adesso continuiamo con la premiazione dei premi di laurea. Prego.

PREMIO DI LAUREA 2009
PREMIAZIONE

Marziano MARZANO – Direttivo Associazione

Grazie Gallicchio, grazie a tutti voi, l'Associazione tra i Consiglieri Comunali ha dato vita a un premio di laurea su un tema relativo al Comune di Torino dalla Liberazione sino ai giorni nostri. Questa è la seconda edizione; vi posso dire che ha riscontrato un grande successo, la prima edizione ha avuto due soli partecipanti, la seconda ventidue partecipanti e qualcuno non è riuscito per pochi giorni a presentare la sua domanda.
La Commissione era formata dal sottoscritto che in rappresentanza dell'Associazione fungeva da presidente; quest'anno i membri sono stati il prof. Roberto Cavallo Perin, professore ordinario nel settore scientifico disciplinare di diritto amministrativo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Torino; il prof. Alfredo Mela, professore ordinario presso la seconda Facoltà di Architettura e il Dipartimento di Scienze e Tecniche per i processi di insediamento di architettura; il consigliere ing. Giovanni Maria Ferraris in rappresentanza del Consiglio Comunale, qui presente, al quale chiedo di venire qui alla presidenza, nominato dal Presidente del Consiglio Comunale e rappresentante il Consiglio Comunale attuale della città.
Potevamo dare tre premi: il primo premio di 1.500 euro, il secondo di 1.000 e il terzo di 500, per i primi due il regolamento prevedeva la possibilità dell'ex aequo. Data la qualità veramente alta delle tesi presentate e forse anche il grande numero, abbiamo potuto scegliere e selezionare in modo approfondito. Per questi motivi ci siamo trovati costretti a fare due ex aequo per il primo premio e due ex aequo per il secondo premio, quindi i premiati non sono tre come scritto nell'invito, ma sono cinque.
Per la prima tesi il giudizio è questo: "Si riscontra positivamente un corretto svolgimento tecnico-giuridico con riferimento ad aspetti istituzionali, con particolare attenzione al settore dell'organizzazione finanziaria dei Comuni e alla città di Torino". Vi devo dire che l'argomento scelto per questa prima tesi di laurea è cosa rara da vedersi tra i giovani: Corso di laurea in Scienze dell'Amministrazione, "il servizio di tesoreria", è quindi un tema specifico, un tema vitale del Comune, ma ovviamente non di grande interesse normalmente, anche se molto importante dal punto di vista tecnico e anche dal punto di vista delle ricadute. La vincitrice è la dottoressa Ferrigato Maria Elena di Venaria che vince 750 euro. Consegna il premio l'Assessore Alfieri… C'è anche un foulard con i colori della città di Torino.

Giovanni Maria Ferraris e Fiorenzo Alfieri premiano Maria Elena Ferrigato

Marziano MARZANO – Direttivo Associazione

La seconda tesi, che ex aequo vince il primo premio, “esprime una valenza storico-documentale nei rapporti tra la politica del territorio e i fatti avvenuti all’epoca, evidenziando il ruolo dell’Amministrazione attraverso lo strumento della comunicazione". Il titolo è “Fra cronaca e storia. La voce del popolo 1948-1968”, Corso di laurea in Materie letterarie.
Il vincitore è il dottor Aimonetto Davide di Mappano, in omaggio abbiamo anche la cravatta con i colori di Torino.

I componenti la Commissione Marziano Marzano e Giovanni Maria Ferraris e gli Assessori Fiorenzo Alfieri e Giuseppe Sbriglio premiano Davide Aimonetto

Marziano MARZANO – Direttivo Associazione

Siamo al secondo premio, di mille euro, anch'esso diviso tra due a pari merito: abbiamo la tesi numero sei nella quale, sempre secondo il giudizio della Commissione, "si riscontra la rilevanza e l'attinenza del tema con il bando, nonché uno svolgimento adeguato anche per gli opportuni riferimenti teorici ed un'analisi empirica metodologicamente corretta".
La vincitrice è Incani Sara di Castagnole Piemonte, il titolo della tesi è anche questo particolare: "La leadership in ottica di genere: una ricerca qualitativa presso la Polizia Municipale di Torino", Corso di laurea Magistrale in gestione delle risorse umane e sviluppo organizzativo. Anche questa è particolarmente interessante.
Dato che per i secondi due, dividendo a metà il premio, si verifica un'eguaglianza con l'importo della terza, abbiamo pensato di aggiungere un bel volume della città di Torino. Consegna l'ing. Ferraris, consigliere comunale.
Il Comandante della Polizia Municipale del Comune di Torino è molto contento e vuole leggere questa tesi.

La premiazione di Sara Incani

Marziano MARZANO – Direttivo Associazione

L'altro secondo premio ex aequo è per la tesi “Gli architetti vanno a scuola. Esperienze di progettazione partecipata con i bambini all’interno del territorio urbano torinese” II Facoltà di architettura. Il giudizio della Commissione: “Si può osservare che il tema della progettazione partecipata con i bambini viene affrontato sia con riferimento al contesto ideale da cui è ispirata, sia riferendo un’esperienza pratica cui l’autore della tesi ha direttamente partecipato”. Vincitrice è l’architetto Laura Braida di Torino. Provvedo direttamente a consegnare il premio a nome dell'Associazione tra i Consiglieri Comunali, complimenti.

La premiazione di Laura Braida

Marziano MARZANO – Direttivo Associazione

Il terzo premio, di 500 euro, è per la tesi numero due che, sempre secondo il giudizio della Commissione "affronta un argomento particolarmente importante nella recente attività amministrativa della città di Torino, con un'adeguata consapevolezza teorica e con una metodologia corretta ed appropriata di ricerca empirica". La tesi è intitolata: “Il senso del luogo in un quartiere che cambia. Due teorie a confronto nel contesto di Porta Palazzo”. E qui il Comune di Torino ha fatto non poco. Il corso di laurea è “Specialistica in relazioni internazionali e tutela dei diritti umani”.
La vincitrice è Lucia Fantuzzi di Torino.
L’Assessore Sbriglio consegna il premio.

La premiazione di Lucia Fantuzzi

Indice

– Presentazione del Presidente dell'Associazione
Dante Notaristefano p. 7

Atti dei Convegni

– A che punto siamo con il post-olimpico
15 dicembre 2009 p. 9

– Dallo Statuto della Città alle politiche reali:
Istituzione –Associazioni a confronto
8 maggio 2010 p. 27

Pubblicazioni precedenti a cura dell'Associazione:

– Torino, 1945 - 1980: profili di Amministratori della Città (2006)
– Atti dei Convegni (2009)

Finito di stampare
nel mese di settembre 2011
da Stargrafica srl. - San Mauro Torinese (TO)